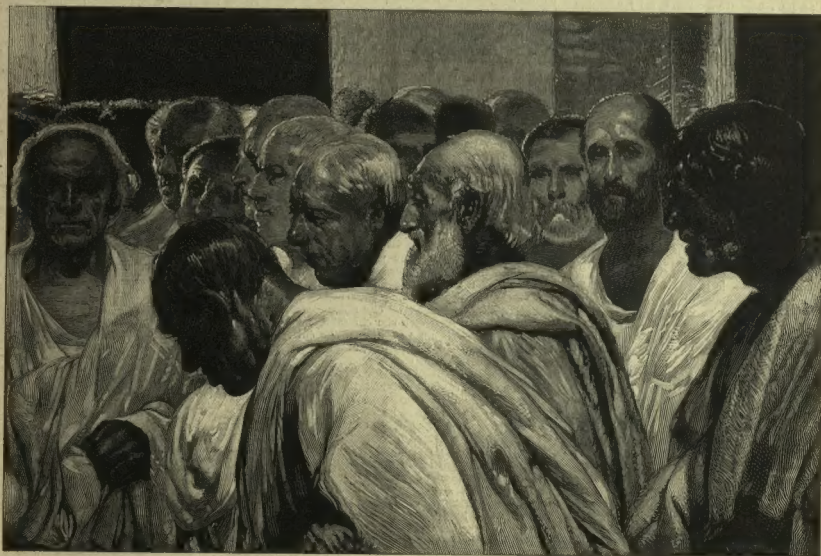
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVIII. - N. 9. - 1° Marzo 1891. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

ARTI E SCIENZE, fregio di *Cesare Maccari* nella vòlta della Sala del Senato.

DETTAGLIO DELL' AFFRESCO "APPIO CLAUDIO CIECO", di *Cesare Maccari* nella sala del Palazzo del Senato a Roma.
(Incisione di G. Sabattini, fotografie di R. Moscioni di Roma.)

— Eccole qui, gentile lettrice, due libri — che ho disseppellito per la sua bibliotoca da un cumulo di nuove pubblicazioni, in prosa ed in versi che mi si erano ammonticchiate sul tavolo, in queste prime settimane dell'anno. — Come vede, non dimentico che fra le molteplici attribuzioni della mia carica, c'è anche quella di suo bibliotecario — e procuro di sostenere meglio che mi è possibile il *genericismo* che fa di me il suo cronista cittadino, teatrale, mondiale — il suo cerimoniere per la presentazione delle celebrità — il suo assaggiatore di cibi — il suo analizzatore di derrate sospette, umane, sociali, politiche, artistiche — *eccetera, eccetera.* — Già — o poco o tanto, bisogna rassegnarsi ad essere tutti *generici* in questa nostra società, nella quale non ci son più *prime parti* — nè sul palcoscenico del mondo, nè su quello del teatro. — Quelle poche che sopravvivono alla livellazioue del *genericismo* sono gli ultimi campioni della loro specie. — Crispi, Nicotera — primi attori della politica — e poi? — poi dei *generici.* — Il povero Magliani — il primo attore delle finanze — attore di forza e di grazia — sempre sicuro del fatto suo quando parlava alla Camera — è morto, proprio in questi giorni, e i finanzieri che gli sopravvivono sono dei *generici* — e nulla più. — E così in drammatica non c'è più una *prima donna* in attività di servizio — oltre la Duse. — La Marini, la Tessero sono i due *campioni* del passato — splendidi *campioni*, di una merce esaurita, e fuori di commercio — e da *prime donne* vanno diventando *madri, zie, nonne.* — Un povero autore che si trovi con un lavoro in cui ci sia una *prima parte di prima attrice....* se quella parte non conviene alla Duse, se la Duse non può, o non vuole assumerla.... — non si sa più, neppure a cercarla col lanternino di Diogene, ove pescare una *prima donna.*

La Glech, proprio quando cominciava a diventarlo, si è fatta sposa — e si è ritirata dall'arte. E dopo di lei non restano che tre o quattro giovani *prime amorose* — che cercano di ingrossare la voce, la persona, come ingrossano i caratteri nei quali è stampato il loro nome nei manifesti serali — per parere.... ciò che non sono ancora diventate — la Tina di Lorenzo, la Carloni, la Mariani, la Pieri-Aliprandi.

Ai miei tempi — dei quali mi conservo implacabile lodatore, anche a costo di passare per più vecchio del vero, e del verosimile — ai miei tempi, quando cominciai a bazzicare sui palcoscenici, con quella ingenua e spesso estatica ammirazione che un giovane autore, alle sue prime armi, prova per le celebrità teatrali di ambo i sessi.... ma specialmente muliebri — di *prime donne* — vere *prime donne* — con tutti i requisiti fisici e artistici per esserlo — ce n'erano sette od otto — la Bettini e la Giovannina Rosa che tramontavano — la Ristori, la Carolina Santini, la Robotti, la Fumagalli, nel loro splendido meriggio — la Sadowski, la Cazzola, che s'innalzavano rapidamente, come il sole in una bella mattinata di estate. Poi venne una seconda fioritura — rigogliosa, piena di profumo, smagliante di colori — la Pezzana, la Tessero, la Pia Marchi, la Pedretti — e già alto nell'orizzonte l'astro della Marini. — C'era da scegliere. — Adesso c'è la Duse — e poi la Duse — e poi? — Poi si vedrà — cioè vedranno quelli che possono aspettare il raccolto della semente, la stagione della mietitura, della vendemmia, lo svolgimento successivo delle fasi della luna — o, se vuole, delle lune.... che oggi si disegnano appena vagamente nel cielo — la rivelazione al profano degli astri che i telescopj degli astronomi vanno scoprendo — e che possono anche compiere il loro viaggio, senza rendersi visibili ad occhio nudo.

Quanto a quelli che, non avendo tempo da perdere ad aspettare.... si accontentano di ricordare — come faccio io — conviene, se sono autori, che facciano ciò a cui si accinge Giacosa — che si recitino da sè le loro commedie, facendo, come suol dirsi, *tutte le parti in commedia* — che è ormai la occupazione abituale degli uomini importanti — specialmente poi degli uomini politici.

— È dunque proprio vero, Dottore, che Giacosa imprende — come la Bernhardt, come la Duse, come la Patti — o come il commendatore Gerardo, che, fra un giuoco di prestigio e l'altro ci racconta al Manzoni i suoi ricordi di viaggio — un giro artistico — *une tournée*, come dicono i francesi — per *farsi sentire....* a leggere la sua *Challant?* — Se è vero, glielo dico subito — non mi piace....

— Perchè? Non ha letto nel *Corriere di Napoli* — ove si annunciava la prima di queste letture in quella città — che ha fatto così Dickens, e Wilkie Collins in America — e Coppèe in Francia per un suo lavoro proibito dalla censura?

— Sarà benissimo — ma sa, Dottore, che io ci tengo ad essere Italiana e vorrei che le buone, serie, modeste usanze del nostro paese non si *sofisticassero* col mescolarvi le droghe troppo forti dell'americanismo. — E poi Dickens e Wilkie Collins leggevano dei romanzi — e i romanzi sono fatti per la lettura — per cui leggerli o sentirli a leggere.... tanto non guasta. Quanto ai lavori di Coppèe, sono opere letterarie assai più che sceniche — e il *Pater*, per esempio — (perchè credo che si alluda a questo ultimo lavoro) alla rappresentazione ci perde. — Nella *Challant* la parte letteraria ci sarà sempre — ma predomineranno — imagino — l'azione, il dramma, la passione — tutte manifestazioni d'arte che richiedono il palco scenico, l'emozione, il calore, la contemporaneità, la evidenza della rappresentazione.

— Ma Giacosa legge così bene che saprà idealizzare col fascino della poesia il praticismo americano di questo progetto!

— Si figuri se non lo so. — E se verrà a Milano, correrò a sentirlo — e me ne farò una festa.... specialmente se è vero che le attrici italiane hanno congiurato di non rappresentare questo suo lavoro — perchè fu scritto in francese per una attrice francese. Oh! che vogliano proprio superare i nostri vicini in quel *chauvinisme* ch'è ad un tempo il loro pregio e il loro difetto? Tanto varrebbe che non si dovessero più eseguire in italiano, da artisti italiani il *Guglielmo Tell* o il *Don Carlos*, perchè Rossini e Verdi li hanno composti in francese per l'*Opèra* di Parigi, e per artisti francesi!

— Sì, è vero — vi fu chi agitò davanti alla Duse lo spettro di un falso decoro artistico nazionale — ma so che la Duse ha fatto dichiarare per conto suo che in ottobre ha proprio stabilito di rappresentare la *Challant* a Milano.... —

— E allora?... Basta: finchè vi sono degli autori che stampano i loro lavori.... bisogna bene adattarsi a leggere coi proprii occhi, anzichè coi proprii orecchi — almeno quel tanto che occorre per non perdere di vista le lettere dell'alfabeto, così da non riconoscerle più, quando accade di imbatterci in esse per caso. E quindi la ringrazio, Dottore, della cura che si prende della mia biblioteca. — Vediamo dunque che libri mi ha portato quest'oggi: *F. D. Guerrazzi — Lettere — per cura di Ferdinando Martini — Editori Roux e C.*[i] — *Lettere.... per cura!...* — Che cosa vuol dire? S'intenderà *raccolte per cura.* — Ma la dizione mi sembra poco pura.... per un purista come Nando Martini. — Che librone enorme di mole! 750 pagine. — Non è libro da leggicchiare. — E chi è mai — con l'affaccendamento pieno d'orgasmo della nostra vita quotidiana — che abbia il tempo di leggere? Già, se è vero che chi saprebbe leggere non può — è più vero ancora che chi potrebbe non sa — e nè quelli, nè questi se ne curano, anche se sanno e se possono. — Che interminabile indice! — Ad occhio e croce saranno 600 lettere. — Troppe — perchè tutte dicano qualche cosa. — Non amo questo genere di letteratura postuma. — Mi pare una violazione del segreto epistolare — che dovrebbe essere ancora più sacro quando è il segreto di un morto. — Chi mai ha il diritto di rivelare al pubblico le confidenze dell'animo e della mente che un morto fece in vita ad un congiunto, ad un amico? Saranno ubbie da donnicciuola, — ma per me sta che le lettere appartengono sempre a chi le ha scritte — e chi le riceve non ha su di esse altro diritto, che di custodirle per sè, se gli sono care, di abbruciarle se indifferenti. — Un amico che ha dato una rapida scorsa a questo volumone mi diceva che la fisonomia del Guerrazzi che salta fuori da queste lettere — *per cura* di Ferdinando Martini — è affatto diversa dal ritratto all'acqua forte odioso, antipatico che fa il Giusti.... — *per cura* anch'esso del Martini, nel suo Memoriale — del Tribuno di Livorno, del dittatore della Toscana.

Quale dei due ritratti rassomiglia all'originale? — Chi sa se ce lo potrebbe dire il Martini?

Ed ora vediamo l'altro volume: *La spedizione di Crimea — Ricordi di Genova di Revel.* — Sarà interessante. — Mio padre mi parlò spesso di questa spedizione e i suoi racconti mi destavano una viva simpatia, quasi un domestico interesse, pel carattere di casalinga serietà, di eroismo modesto che la distingueva.

— Ebbene — ecco un libro, anch'esso modesto nelle proporzioni, anch'esso casalingamente serio, che se si comincia a scorrere non si può lasciare prima di averlo finito — il che accadrà certo ad ogni lettore che abbia, come lei, il culto delle memorie patrie, di quelle alle quali si lega il nostro risorgimento nazionale. — La principale attrattiva di questo libro gli viene appunto dalla sua semplicità — in cui si riflette appunto quel carattere che ella — col suo delicato sentimento di donna — ha trovato nella spedizione, di cui il Revel raccoglie, con rispettoso affetto i ricordi. — Nessun artifizio nè di forma letteraria — nè di messa in scena — nè d'intendimenti politici — nessuna vanteria soldatesca — nessuna ricerca di effetto — nessuna mira di colpire l'imaginazione del lettore. — La schiettezza del soldato — che evoca ed espone i ricordi del patriota — e in questa evocazione si compiace — e ne prova una intima e soave soddisfazione, che il Revel esprime nelle undici modeste righe di dichiarazione, destinate a servire di prefazione al volume, con queste parole:

“Se si provasse nel leggermi la decima parte della soddisfazione con la quale riporto il mio pensiero sul passato, arriverei presto alla decima edizione; sarò però contento se non sarà disdegnata la prima.„

Il libro dedica i primi quattro capitoli — sugli 11 dei quali si compone, a volgere uno sguardo retrospettivo sugli avvenimenti anteriori al 1855 reputando ciò necessario per ben comprendere come sia stato in Cavour un atto di profonda politica il partecipare alla spedizione di Crimea — e prende le mosse da quando Carlo Alberto salì al trono nel 1830, procedendo con una rapida e sicura marcia — compita in 4 pagine — la strada che separa quell'avvenimento dalle riforme del 47 — dalla guerra per la indipendenza del 48 — e dall'abdicazione del 49.

Dai ricordi raccolti in quei capitoli balza fuori così netta, così spiccata, così intera, la figura di Carlo Alberto — da restarne colpiti. — Per vederselo vivo davanti, non c'è che da riunire, da cucire assieme i brani, le note sparse qua e là in quei capitoli.

— Davvero? — Ebbene, Dottore, quando mi accade di ripensare a quella pensosa e malinconica figura di Re — a quell'*Italo Amleto* come lo chiamò, con frase scultoria, il Carducci....

— No — Mazzini nel 49 — Carducci non fece che portarla di peso nella sua Ode: *Piemonte.*

— Ah! Grazie. — Ebbene, davanti a quella figura resto anch'io pensosa e malinconica come Amleto davanti al suo problema. — Se proprio non c'è che da cucire assieme alcuni brani dei ricordi di Revel per spiegarmene il mistero, eccole qui, Dottore, del filo, ed un ago. — Cucisca. — Celia a parte, eccole il libro, — mi segni questi punti salienti.

— Mi proverò. — Ecco qui a pag. 2 la prima presentazione del Re. — Leggiamo:

Carlo Alberto, salendo al trono nel 1831, ambiva la fama di principe liberale, riformatore, ed amante dell'Italia. Gli fu caro venisse dimostrato che italiano era lo stipite di Casa Savoia; favorì gli scritti ed i quadri che illustravano tali epoche; al suo primo nipote diede il nome d'Umberto (il nostro Re) vero capo de' regnanti della famiglia; creò il Consiglio di Stato; soppresse le delegazioni, in virtù delle quali si sospendeva il corso regolare dei tribunali, ed abolì alcune leggi penali; ma le mene e le congiure mazziniane del 1833 e 1834 lo disgustarono ed inquietarono pelle loro conseguenze. Il suo carattere, complesso di buone aspirazioni ed ambizioni, delle quali nessuna rinforzata di decisione assoluta, piegava facilmente alle impressioni espressegli da chi lo avvicinava. Voleva essere e mostrarsi liberale italiano, ma si faceva scrupoloso dovere di non compromettere il principio monarchico, e più ancora di non offendere quello religioso.

L'abnegazione, ch'egli avrebbe dimostrata fin d'allora pella causa nazionale, quando vi fosse stato incoraggito da una condotta unanime e leale del partito liberale, non soverchiato dal rivoluzionario, quell'abnegazione egli la rivolse contro di sè, e si diede ad un doppio ascetismo religioso e politico, imponendosi pratiche di religione ed obblighi di Stato, come cristiano e come principe, dai quali voleva nessuna privazione o soffe-

renza potesse distoglierlo. Questa specie di concentramento anacoretico nel quale si teneva, lo rendeva più facile a lasciarsi impressionare dalle varie influenze che cercavano di dominarlo.

A chi gli augurava la corona d'Italia, veniva dopo il gesuitante che gli presagiva l'onore degli altari se difendeva il principio religioso. I più distinti liberali italiani uscivano commossi dal colloquio loro di buon grado accordato dal Re che vi si dimostrava vero principe italiano. Ma vi entrava pure il vicario politico di Torino marchese Michele Benso di Cavour per presentargli il progetto della chiesa di S. Massimo da erigersi in Torino, e sottoporgli l'elenco dei Santi le cui statue dovevano collocarsi nelle nicchie. Ne rimaneva una vuota, ed all'interrogazione di Carlo Alberto, rispondeva: Mi permetta V. M. di serbare in me chi dovrà un giorno onorare quella nicchia. A Lei non posso dirlo, soggiungeva il cortigiano, abbassando gli occhi con un contegno di venerazione.

Procedeva così ondeggiante Carlo Alberto, aspettando l'avvenire, come ben lo esprimeva l'antica divisa incisa sul suo sigillo, *Je attends mon astre.* Teneva però alto il prestigio sovrano, splendida la corte, e grandiosa l'ospitalità a tutti gli esteri di rango che venivano nel regno.

E la figura di Carlo Alberto, quale ci appare in questa presentazione, tale attraversa tutti questi quattro capitoli. — Il sentimento della indipendenza nazionale, gl'istinti liberali furono nell'animo suo in perenne contrasto col sentimento religioso e monarchico, egualmente profondi, e gli crearono ansie, dubbiezze, perplessità tormentose come quelle di Amleto.

Così nel 42, lo si vede declinare per fierezza nazionale il convegno a cui lo invita l'imperatore d'Austria Ferdinando, venuto a Milano per incoronarsi — ma poi "saputo che l'Imperatore si era recato a Pavia, lì per lì si decide a fargli una pura visita di parentela, e parte col solo suo primo scudiero di servizio e fatta la visita, ritorna affrettatamente a Torino „ — poi nel 46 coglie, come scrive il Revel, *la palla al balzo* di una rappresaglia doganale dell'Austria che colpisce i vini Piemontesi, per pubblicare nella Gazzetta Ufficiale del 16 maggio 46, una nota di fiera protesta che *fu l'esca che destò l'incendio*, e provocò a Torino le prime dimostrazioni — e accrebbe nell'animo di Carlo Alberto quelle grandi e fiere lotte cui accenna il Revel — "intronato, come era il Re a vicenda dagli uni sul pericolo, che correrebbe se procedeva avanti, dagli altri se si arrestava o retrocedeva „ per cui finisce coll'accettare le dimissioni del Villamarina, ministro di Guerra, di Marina e della Polizia, che, compromesso nel 21, "davasi l'aria di dirigere il movimento liberale „ esonerando nello stesso tempo, anzi nello stesso giorno, dal servizio il ministro degli esteri La Margherita che rappresentava la tendenza contraria.

Poscia quando la eccitazione degli animi fermentava in Italia, ecco che Carlo Alberto — in cui il sentimento religioso era rassicurato dalla benedizione invocata da Pio IX sull'Italia e l'Era novella, e il sentimento politico dalla Lega con la Toscana e con Roma — scrive al Conte di Castagnetto in occasione del Congresso agrario di Casale la celebre lettera nella quale diceva che avrebbe imitato Sciamyl per difendere l'indipendenza nazionale.

E da allora comincia in tutta Italia la febbre per la guerra della indipendenza, presentita più che preveduta, desiderata, invocata.

Siamo al principio del 48 — e Carlo Alberto — prevenendo la rivoluzione francese — accorda lo Statuto — e su questo grande atto — il quale certo deve aver richiesto da Carlo Alberto una grande vittoria sopra i suoi dubbi — Ottavio Revel, ministro, scrive a suo fratello la lettera che ella trova a pag. 9. — La legga. — Ha la data del 13 febbraio 48. Eccola:

"Le teste le più calme e meno portate verso un sistema rappresentativo dovettero riconoscere essere questa la miglior soluzione, se veniva dall'alto. Tutte le persone oneste devono accettarlo francamente e prendere parte onde le cose procedano ordinate. Ero commosso profondamente quando, la mano sul cuore ed invocando l'ombra del nostro padre, diedi il mio voto favorevole. Corremmo il rischio di una terribile crisi, poichè per 48 ore il ministero fu incerto, se al momento di decidersi il Re non avrebbe abdicato temendo di recar danno al paese e nocumento alla monarchia; e ciò di cui ti posso guarentire l'esattezza si è che, se il Re depose l'idea d'abdicare e si decise a firmare, fu unicamente perchè convintosi che tale riforma era necessaria pel bene del paese. Si dovrebbe essergli ben riconoscenti di tanto disinteresse ed abnegazione. Dirti l'entusiasmo prodotto dalla concessione sovrana è cosa impossibile. „

Scoppia la rivoluzione di Milano, — e Carlo Alberto al grido universale *Alla frontiera* si scuote, non esita più, e pubblica il proclama del 23 marzo annunciando che moveva coll'esercito in aiuto del Lombardo-Veneto, portando lo *scudo di Savoia sovrapposto alla bandiera tricolore italiana quale contrassegno della unione italiana.*

Ma le torbide agitazioni di Milano — la prevalenza delle tendenze repubblicane — i discorsi tribunizi e rivoluzionari — i proclami che dichiaravano finita la guerra prima che le truppe piemontesi entrassero in Lombardia — le deliberazioni che rinviavano la decisione sui nostri destini (come si diceva allora) *a causa vinta* — ridestano le perplessità più angosciose nell'animo del Re — e creano, naturale conseguenza, la irresolutezza militare — di cui il Revel spiega con grande serenità le molteplici cause, e le disastrose conseguenze.

Un documento che merita di essere letto per valutare le grandi amarezze che contristavano l'animo di Carlo Alberto nel giugno '48 e lo irritavano profondamente per le dimostrazioni di diffidenza verso di lui, con le quali si era accompagnata a Milano la proclamazione del voto favorevole alla unione col Piemonte e alla Monarchia — lo si trova a pag. 27-28. — È una lettera del Castagnetto ad Ottavio di Revel — e gliela leggo:

"Una conversazione avuta testè col Re mi ha costernato. Gli riferiva quanto vi scrivo riguardo alla soluzione della questione Milanese. — Il Re rimaneva silenzioso — lo supplicai di dirmi qual'era il suo parere, il quale naturalmente avrebbe indicato al Ministero la via a seguirsi. Allora con quell'aria di disillusione che tu gli conosci, mi disse che la sua risoluzione era presa, e che voleva assolutamente rimanere estraneo a tutto. Che da qualche tempo l'hanno talmente amareggiato che si sarebbe già ritirato, se non fosse ritenuto dalla difesa del paese. Rimaneva per dovere, ma che il suo piano era fissato di limitarsi a finire la campagna. Per cui abbandonava le altre questioni alla responsabilità di chi dirigeva gli affari. Egli aveva l'animo troppo elevato per rendersi complice di atti contro la religione e contro la dignità e l'interesse del paese, quali si propongono e si accettano ogni giorno. Per lui poco gli bisogna e nulla domanda, e molto probabilmente non rientrerà più in Piemonte. Due pensieri lo sostengono, uno che non teme la morte, l'altro che non tiene a regnare; ma sa di non essere un *parvenu*, e non adulerà mai passioni basse, nè chinerà il capo di fronte a pretensioni disonoranti. La Regina è ammalata per le pene cagionatele, ancorchè abbia consumati i suoi giorni e tutta la sua poca facoltà in opere buone. Tutto ciò gli toglie ogni volontà di sopportare ancora un peso così grave — e lo dice da uomo che ha presa una risoluzione fissa ed incrollabile. „

E l'amarezza dell'anima diventa ben presto in lui profondo accasciamento morale, e debolezza fisica — e con le sue aumentano di giorno in giorno le preoccupazioni di chi lo circonda — e fra queste ansietà si perdono i dì senza nulla decidere — perchè "ogni risoluzione si attacca all'effetto che ne risulterà in Milano, e ogni giorno d'indugio cresce il pericolo. „

Da Peschiera il 27 giugno Castagnetto scrive ad Ottavio Revel:

"Il Re è così affranto dal male che non potè ricevere Salasco. Accasciato nella sua poltrona, perduto d'animo, sfiduciato di sè e di tutti, è incapace d'una decisione. Ho bel dirgli che ovunque domina il prestigio del suo nome, che Toscana, Sicilia, Napoli, Venezia e Romagne vogliono proclamarlo, che i Lombardi si dicono già suoi sudditi; è inconcepibile di trovarlo lui solo così scoraggiato. Il suo pensiero non si ferma che all'idea di ritirarsi.

"Era gran danno (scrive il Revel) che il Re si trovasse lontano dal Ministero, mentre agitavansi questioni così vitali pella nazione. Ma se il Re fosse ritornato a Torino, perdeva del suo prestigio, e l'esercito sarebbe rimasto fiacco ed irritato. Non si ha idea dell'influenza che esercita il Re sulla truppa. Parecchie volte vi furono corpi che allentarono e tardarono il loro movimento perchè sapevano o speravano che il Re passerebbe loro di fronte e non volevano perdere tale fortuna. E sì che non si mancava di rilevare la cattiva direzione della guerra, ma di tutto si accagionavano i generali.

Gli eventi precipitano. Viene la rotta di Custoza — e Carlo Alberto ritrova tutta la forza fisica e tutta la calma morale — pur persistendo nel progetto della abdicazione. "Il Re volle rimanere in coda della colonna in ritirata. — Il Re è venuto questa mane dopo essere stato tutta la giornata di ieri in mezzo alla truppa ed aver bivaccato la notte. Il suo cibo fu una frittata del parroco di Goito. „ Così scrive nei suoi rapporti quasi quotidiani il Castagnetto all'Ottavio Revel.

È il Re che — contrariamente alle idee di Bava di tentare una sosta a Cremona, preparare una resistenza sull'Adda e dovendo ritirarsi, portarsi a Piacenza — dopo aver reluttato alla idea del ritirarsi dice al Bava: Voglio che si corra al soccorso dei bravi Milanesi.

Ciò che è succeduto in quei giorni a Milano il Revel lo riassume nelle lettere a suo fratello fra il 4 e il 7 agosto.

"Alle 2 ant. Carlo Alberto veniva verso Porta Vigentina, a piedi, scortato da un battaglione granatieri ed una compagnia bersaglieri, e per i bastioni andava a Porta Vercellina. Era un quadro straziante vederlo in tale atteggiamento! Pareva quasi lo conducessero a fucilare!

"Non saprei esprimerti l'esasperazione nostra per quanto è succeduto. Se il Re volesse, credo che troverebbe nell'Esercito un forte appoggio contro i farabutti politici. Speriamo che ciò non accada. Quali giornate ho passato! Ne sono ancora costernato. Mi trovai al punto di essere quasi indeciso se dovevo volgere la bocca dei miei cannoni contro il di fuori od il di dentro, daddove mi si tiravano fucilate! Quanta infamia in chi suscitò sì nefando disordine! „

La irritazione che scoppia in queste parole era divisa da tutto l'esercito — "Brofferio è arrivato oggi, ma fu circondato ed apostrofato in tal modo dagli ufficiali che ripartì subito senza fare concioni — e se Carlo Alberto avesse voluto reagire, avrebbe trovato l'esercito disposto a secondarlo „ — questo scrive il Revel.

Ma egli non volle — e fu in lui — colpito a morte da tante delusioni, da tanti dolori, da tanta ingratitudine — atto di vero eroismo.

Affretto. — Viene il 49 — "che cominciava pure con parole di guerra, ma pronunciate ben diversamente dal 48. — Non era più la nazione proclamante la guerra per liberare l'Italia, ma un partito che spingeva ad una lotta disperata chiamandola riscossa, per potersi sostenere al potere „ — parole del libro che caratterizzano la situazione.

Si decide di riprendere le ostilità all'anniversario delle Cinque giornate. — La battaglia di Novara è perduta per la ignoranza testarda del polacco Czarnowscki — chiamato dal governo democratico al comando in capo dell'esercito.

"Carlo Alberto (scrive il Revel) sin dal principio della giornata si era portato avanti, ma l'inettezza del polacco resero inutili l'entusiasmo ch'egli destava sempre colla sua presenza tra i soldati ed i prodigi di valore di alcuni corpi. L'infelice monarca cercava la morte. Una sezione della mia batteria (9ª batteria) comandata dal mio primo tenente Clemente Corte, stava alla Bicocca facendo fuoco sulla strada di Mortara. Ad un tratto si grida dalla destra *cessate il fuoco*. Cos'era? Carlo Alberto, sul suo morello, traversava la strada davanti ai cannoni che contraccambiavano il fuoco col nemico. Si fermò alla sinistra della sezione. Un sergente del treno gli si presenta glorioso conducendo due prigionieri, ed in quell'istante una palla di cannone porta via la testa al sergente. Carlo Alberto dice tutto calmo di levare l'infelice per soccorrerlo, e spingendo avanti il cavallo si porta sulla linea del tiro nemico! „

"Respinte sdegnosamente le condizioni di armistizio che richiedeva il Radetski, Carlo Alberto abdicò per facilitarlo al figlio. Partì la notte stessa, con un garzone di camera ed un corriere di gabinetto, con passaporto di conte di Barge, ufficiale superiore piemontese. A Borgo Vercelli, già occupato dagli Austriaci, fu trattenuto per circa due ore e poi lasciato continuare dal generale Thurn, che certamente aveva riconosciuto Carlo Alberto rimarchevole pella sua figura e statura. In tutti questi contrasti egli conservò sempre la rassegnazione, la calma e l'abnegazione più completa, conscio di non aver mancato alla sua fede di Re e di cattolico. „

Le pare ora, gentile lettrice, di vedersela davanti la figura di Carlo Alberto — di averne fatta la conoscenza — di aver provato per lui tutta l'ammirazione e insieme tutta la compassione che merita quell'infelice sovrano?

E qui basta. — Legga il libro — si fermi specialmente su quei primi quattro capitoli in cui palpita tanto fremito di quella vita italiana di cui ancora viviamo — e troverà di che inorgoglirsi, e ad un tempo di che rattristarsi per quel passato così pieno di eroismi e di aberrazioni.

Ma la nostra conversazione è diventata, senza che me ne accorgessi, una specie di conferenza sul '48 — e per uno che, al pari di me, detesta le conferenze sociali, politiche, storiche, letterarie — questi concerti di ciarle, che — come quelli di musica — infestano, a date fisse, le domeniche milanesi — è un rimorso l'aggiungerne una di più al tedioso ed interminabile elenco.

Torno quindi alla cronaca — e la riassumo brevemente.

Cronaca politica: — Proseguono le variazioni sul tema delle economie. — Si continua a cer-

[*Vedi la continuazione a pag. 134.*]

SAINT-BON

Il marchese di Rudinì non volle conservare per sè, neppure provvisoriamente, il portafogli della marina, che affidò a Simone Antonio Pacoret de Saint-Bon. Questa nomina parve una rivendicazione a favore dell'illustre marinaro lasciato in uno stato di dimenticanza, e quasi di punizione, per essersi ribellato con energia ai suoi antagonisti. Al vice-ammiraglio Saint-Bon si attribuiscono, ora, innovazioni ch'egli compirebbe a beneficio della marina: abolizione eventuale del Consiglio superiore della marina, che si vorrebbe sostituire dall'ufficio di Stato maggiore, ora ridotto a una divisione del ministero: distruzione di abusi vecchi e nuovi, accumulatisi nell'amministrazione, dal regno Acton al regno Brin; e sopratutto economie, il tasto su cui si batte anche in un recente opuscolo dell'ex-deputato ammiraglio D'Amico, già segretario generale alla marina prima del '66.

Il Saint-Bon nacque a Chambery in Savoja nel marzo del 1828. Si gettò con passione alla vita del mare. Guardia marina nel 1847; sottotenente di vascello nel 1849; tenente nel 1855; capitano di corvetta nel 1860, capitano di fregata nel 1861, capitano di vascello nel 1867, contr'ammiraglio nel 1873; il Saint-Bon oggi è il più anziano dei vice-ammiragli dell'armata italiana e ne è, per generale consenso, il più brillante ufficiale. Ha combattuto per l'indipendenza italiana le guerre del 1859, del 1860-61 e del 1866, segnalandosi in tutte per valore, colpo d'occhio e sangue freddo. A Lissa scrisse la più bella pagina della sua vita militare ed una delle più gloriose della giovane marina italiana. N'ebbe, meritato guiderdone, la medaglia d'oro al valor militare.

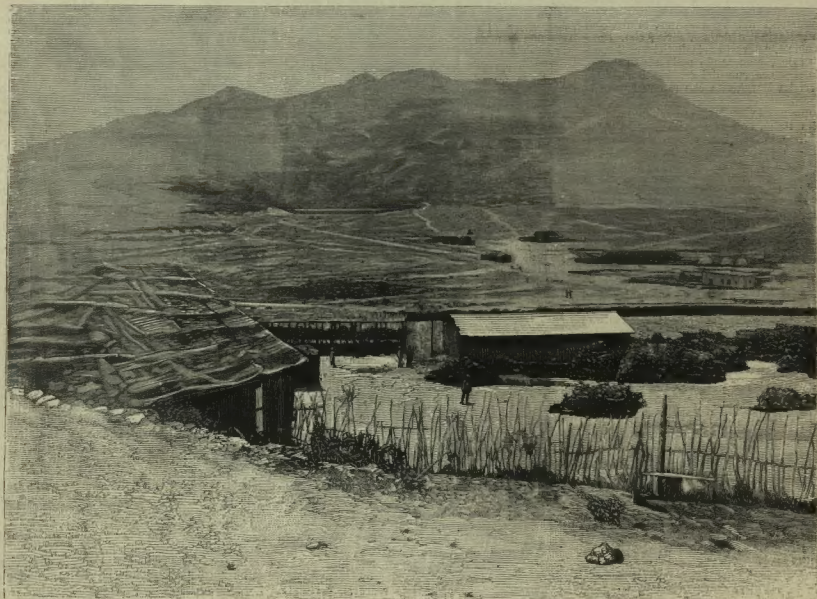
Simone Antonio Pacoret de Saint-Bon, ministro della marina.
(Fotografia F.lli Vianelli, di Venezia).

Egli non si sognava neppure di emergere nella vita politica. Fu il Minghetti, che nel 73 lo chiamò a reggere, nel ministero da lui presieduto, il portafoglio della marina. Allora, nel Saint-Bon si rivelò l'innovatore. Cominciò a far vendere le navi rese inservibili e ordinò la costruzione di colossali corazzate. La nostra marina ebbe, da allora, un potente impulso. Il Saint-Bon rimase al ministero fino alla caduta della Destra.

Come deputato, entrò per la prima volta alla Camera nel corso dell'XI legislatura (70-74) eletto da Pozzuoli a cui rimase fedele, benchè il suo nome uscisse vittorioso anche dalle urne elettorali d'altri collegi: Castelfranco Veneto, Messina. Nell'89, fu assunto alla dignità di senatore.

Nella nostra marina, rimase memorabile il decreto inflittogli dal Ferracciù ministro nel terzo gabinetto Depretis; decreto che metteva il Saint-Bon in disponibilità per una vivace questione insorta fra lui e un altro ammiraglio. Il Cairoli riparò alla punizione e lo richiamò in attività di servizio.

Dopo di aver comandati alcuni dipartimenti marittimi, il Brin volle elevarlo all'ufficio di presidente del Consiglio superiore della marina, ove durò sino al 1888, anno nel quale i dissensi fra il Brin e il Saint-Bon si accentuarono.

Con quella sua voce maschia di marinaio, uso a impartire comandi in mezzo all'infuriare dei venti, il Saint-Bon investì in una burrascosa seduta del giugno '89 il Brin, censurandone acerbamente l'amministrazione. Da allora, le due rivalità, cominciarono ad essere leggendarie. Da ultimo, avvenne però la riconciliazione dei due avversari.

Colonia Eritrea. — Il piano di Keren, visto dal forte (da fotografia inviataci dal tenente U. Vitta).

AGOSTINO MAGLIANI

Il celebre finanziere che morì a Roma la notte di 21 febbraio era nato a Saurino in provincia di Salerno nel 1825. Laureatosi in giurisprudenza, entrò giovanissimo nell'Amministrazione finanziaria del Regno delle Due Sicilie; e la difese apertamente, da buon impiegato, in un opuscolo del 1857 contro lo Scialoia. Quest'opuscolo divenne famoso; ma non impedì al Magliani, tanto era grande la sua capacità e diligenza, di entrare subito nel 1860 nell'amministrazione italiana e occuparvi i più alti posti.

Egli era già segretario generale sotto i ministri Bastogi, Sella e Minghetti che si successero rapidamente. Presto divenne consigliere della Corte dei Conti, poi presidente di sezione. Fu nominato nel 1871 senatore del regno, su proposta del ministro Sella. Quando la Sinistra salì al potere, ebbe tre volte il portafoglio delle finanze, cioè dal 26 ottobre 1877 al 25 marzo 1878, dal 25 dicembre 1878 al 15 luglio 1879, tenendolo l'ultima volta per dieci anni consecutivi, cioè dal 26 novembre 1879 al 29 dicembre 1889.

Le opere principali della sua amministrazione finanziaria sono: l'abolizione del macinato, l'abolizione del corso forzoso, e la perequazione fondiaria; l'ultimo suo atto fu il progetto di revisione della tassa sui fabbricati, che non fu approvato dall'Assemblea vitalizia.

Ad ogni modo, il Magliani fu sempre eminente uomo di finanza, dalle idee larghe, grandiose e pieno di fiducia nell'avvenire del paese: però, queste stesse sue qualità, che gli valsero prima la popolarità, gli valsero di poi i rimproveri più aspri. Fu la sua debolezza sopratutto, che lo fece cadere dal piedestallo che si era saputo elevare. Cedendo continuamente alle richieste degli altri ministri, egli accresceva i dispendi, procurando così a poco a poco alle finanze della Nazione le distrette che da tempo si lamentano.

L'onorevole Magliani aveva un tipo inglese: somigliava a John Bright per statura, corpulenza, lineamenti e profilo. E del gentiluomo inglese aveva la maniera fredda, severa, corretta.

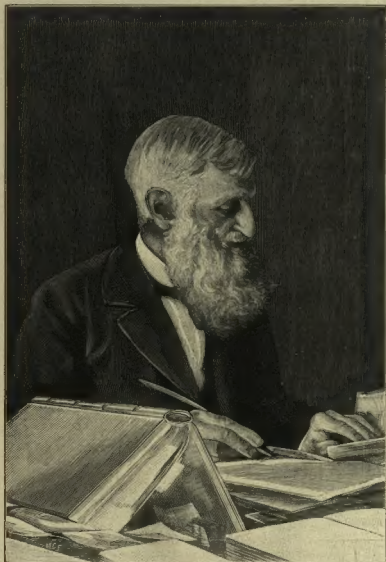
La sua parola era limpida, fluente, concisa, elegante. Era potente nella sintesi dei concetti finanziari. Con una prodigiosa memoria snocciolava cifre enormi, intricate, contrapponendole, comparandole, senza guardare nessun foglio e senza smarrirsi nell'evoluzione delle sue deduzioni e dei documenti.

Ed aveva una voce metallica, armonica, simpatica, musicale, quale se la poteva augurare un uomo che si dilettava molto di arte, di lettere e di musica.

Anche come scrittore era chiaro ed elegante.

Era anche assai religioso, e si racconta che andava a messa tutti i giorni.

Agostino Magliani, m. a Roma il 21 febbraio.
(Fotografia Montabone, di Roma).

☛ *A chi desidera far legare i volumi dell'* Illustrazione Italiana *offriamo una elegante coperta in tela e oro, al prezzo di* **Lire Cinque** *per ciascun volume.*

Giorgio Bancroft, m. il 17 gennaio a Washington.

L'Italia, affresco di *Cesare Maccari* nella vòlta della Sala del Senato.
(Disegno di G. Colantoni.)

carle col lanternino — si continua a parlarne. — Ma cresce il pericolo di cercarle troppo, di parlarne troppo — a costo di farci passare — come fu stampato da un uomo politico, che pure è un patriota provato — per una nazione fallita, assegnando ai ministri il compito poco gradevole e poco gradito di sindaci del fallimento, che il più delle volte i falliti, aggiustati i loro affari, mandano via in malo modo.

Si continua pure a ritardare la scelta dei segretari generali pei cinque importanti ministeri, che ne sono privi, il che scredita i futuri eletti — facendoli parere accettati per ripiego e dopo lunghe esitanze — lasciando dubitare assai della evidenza della loro competenza e del loro valore — e, cosa ancor peggiore, facendo dubitare altresì — con queste irresolutezze, e con questi lunghi e paurosi scandagli nei gruppi parlamentari e nelle ambizioni individuali — che il Ministero possa realizzare il suo proposito di non essere "nè tollerato, nè protetto."

Cronaca estera: — Il romanzo del principe Balduino del Belgio, che viene a galla. — Un altro dramma d'amore, in un altro principe ereditario — l'amore per una cantante — la gelosia di un amante tradito, che avrebbe tirato sul preferito rivale: e un altro discorso misticamente bizzarro dell'imperatore Guglielmo — sempre più convinto della sua missione provvidenziale — convinto al punto da dar cagione, se non ragione, a tutte le voci della sua semi-pazzia. Siamo a questo che una grande convinzione di questo genere pare, ai tempi nostri, indizio di demenza o di rammollimento.

Cronaca artistica: — Il grande successo dell'*Otello* a Nizza — che tutta la stampa francese si rassegna a registrare — successo internazionale che fa *pendant* a quello del *Lohengrin* a Rouen — e prova che il *chauvinisme* artistico francese comincia a rinsavire. — Che sia anche questo rinsavimento una benefica conseguenza della caduta di Crispi? — Aspettiamoci di sentirlo asserito dal *Secolo* — come aspettiamoci viceversa di sentir affermare dalla *Riforma* che è la soggezione ispirata al mondo dal governo e dal nome di Crispi che ha preparato questa vittoria dell'arte italiana.

E a Milano, il *Condor* di Gomez alla Scala....

— A proposito, Dottore, e che ne pensa lei, che certo vi è stato? — Vedo constatato il successo da tutti — ma da molti negato il merito della musica — e, a dir vero, non so conciliare quell'affermazione e quella negazione così assolute. In fatto d'arte teatrale, ciò che piace al pubblico, ha sempre nel proprio valore qualche ragione e spiegazione del successo. — Temo proprio che abbia ragione lei, Dottore — le scuole prevalgono troppo nella critica, e subordinano sempre il loro giudizio al dogma della scuola. Tutti i nostri critici hanno due stampi belli e pronti, — uno per la musica, l'altro per la drammatica. — Quando capita una nuova commedia o una nuova opera musicale — la gettano entro il rispettivo stampo, — se ci sta in modo da adattarsi, appuntino, a tutte le sue modanature — bene — applaudono, lodano, decantano il successo che ebbe realmente e quello che avrebbe potuto o, secondo loro, dovuto avere. — Se non ci sta, la gittano a dirittura nell'immondezzaio.

— E proprio questo è avvenuto pel *Condor*. — Non è musica Wagneriana — e per una parte della critica manca per questo solo di intendimenti artistici, di idealità musicale, di modernità. Non è musica Verdiana, e per un'altra parte della critica basta questo perchè sia trita, spezzata, confusa. — In realtà è la musica di Gomez, coi suoi difetti e coi suoi pregi — con alcuni pezzi felicemente riesciti e abbastanza originali — con una foga che in alcuni punti colpisce lo spettatore e raggiunge l'effetto e il pregio delle teatralità — in altri diventa orgasmo, inquietudine che si comunicano al pubblico — musica a grandi distacchi, come la persona di Gomez — che pare un giovinetto con una grande zazzera di capelli bianchi, scarmigliati, arruffati — un misto di raffinato e di selvaggio, di europeo e di *pelle rossa* che costituisce un insieme simpatico nelle sua originale e strana bizzarria.

Hanno parlato di *convenzionalismo*. — Ma Dio buono — l'opera in musica è tutta una convenzione — sia di Rossini, sia di Wagner — perchè nessuno fa delle dichiarazioni d'amore o degli sfoghi di odio, vive o muore cantando. — L'accusa quindi non è, come tante critiche, che *una frase fatta*. — Ciò che manca in realtà a quest'opera per essere vitale — è il libretto.

È un argomento che non interessa — un'azione arruffata, confusa, priva di evidenza, che si trascina in combinazioni sceniche, finali, duetti, quartetti, che non sono situazioni — e non fermano l'attenzione, l'interesse del pubblico — neppure quando sono musicalmente riescite, a colpire la fantasia.

Tutta l'azione principia e termina nel primo atto. — Non ci sarebbe che da aggiungere i tre ultimi versi del libretto, perchè vi abbia il suo completo e logico scioglimento. I due atti intermedi non la mutano, e neppure la modificano — non sono che una specie di *rinvio*, come si dice ai tribunali, della catastrofe.

Nè certo la forma poetica serve a dissimulare i difetti del dramma — chè anzi li aggrava. — Basta aprire a caso il libretto per trovarvi dei gioielli poetici come *l'anima che divampa in un deserto cor* — ed altre simili immagini.

E imperversa in essa quella lirica speciale, riservata sin qui alle traduzioni, — fatta stentatamente a versi di tutte le misure — e anche — i più — fuori di misura — irti di tronchi — che sono la negazione della poesia italiana — e tolgono alla musica l'ausilio potente della strofa, dalla cui fluidità, spontaneità, e *ripetibilità* (mi passi la barbara parola) dipende spesso l'effetto della musica, sempre la sua facilità a diventar popolare.

Ad ogni modo sin dalla prima rappresentazione il pubblico segnalò coi suoi applausi alcuni pezzi che basterebbero a far la fortuna di un'opera, e la fama di un Maestro — se l'arruffio dei dogmi scolastici non avesse creato anche in questo caso nella pubblica opinione quelle perplessità che turbano ormai in fatto di teatro impressioni e giudizi.

E questi pezzi sono il preludio dell'opera — il finale secondo — forse un po' rumoroso — il preludio del terzo atto — e il quartetto, a cui non manca che la spina dorsale di una situazione drammatica, per mettersi a paro coi pezzi di opere più famosi — e il duetto d'amore.

Ciò che mi parve veramente eccezionale, fu la esecuzione — colorita, calda, perfetta. — Ottima artista la Darclée — che spiega col canto appassionato e con la ideale voluttà della bella persona, quel fascino fatale della terribile sultana che trae a morte Condor. — E Condor fu il De Negri — che è proprio uno dei migliori tenori del giorno — per potenza di voce, calore di accento, e di azione, e maestria di cantante — doti che ridestarono le impressioni vive e geniali lasciate da questo artista due anni or sono nel *Simon Boccanegra* — e spiegano i successi suoi, anche recentissimi, avuti nell'*Otello* e nel *Tanhauser* — e destano il desiderio di riudirlo in un'opera in cui la sua parte prevalga.

Brillantissimo paggio per azione e canto la Sthele — buoni gli altri tutti.

E per finire — una nota di cronaca meteorologica — questo splendore di anticipata primavera — che fa uno strano contrasto, pieno d'effetto artistico, con la nevicata insistente delle provincie meridionali.

Vada, gentile lettrice, a respirare queste ondate di luce — e di tepore — che scaccierà, speriamo, tutte le uggiose *influenze*, fisiche, morali, politiche, finanziarie — dalle quali siamo resi tutti così nervosi e così malcontenti.

Tanto che, sentendomi còlto da questo male, me ne vado — per non appiccicargliene il tetro contagio.... Quel suo sospiro, gentile lettrice, vuol dire.... che ne era tempo. — Ha ragione.

26 febbraio.

Doctor Veritas.

IL PIANO DI KEREN.

Dal tenente Umberto Vitta, comandante lo squadrone indigeno, abbiamo ricevuto un'*istantanea* che riproduciamo in questo numero. È una veduta del piano di Keren presa dal forte. La strada, che si prolunga nella destra, è quella che porta a Kassala: al centro dell'irradiazione della strada, si vede la missione francese che si stacca dal grigio delle capanne del paese. Le baracche sono quelle dei bersaglieri comandati dal colonnello Baratieri.

Per calmare gli accessi di tosse, sollevare il petto, e facilitare l'espettorazione, la *Pasta Regnauld* è da settant'anni d'un uso popolare: In tutte le farmacie. (52)

CRONACA D'ARTE.

Sarà sventrata Venezia? — Le Esposizioni di quest'anno. — I grandi premi di Brera. — La vedova Arconati. — L'esposizione Induno. — Due Schmidt defunti. — La camera del signor Chauchard e la sua collezione. — Una generosità patriottica del signor Osiris. — Gli affreschi del Maccari.

Il fatto più importante da registrarsi è occorso alla città del colore e del pittoresco: a Venezia, l'eden delle lune di miele, il sogno dei toristi di tutto il mondo, l'unico punto in cui si confondono in un solo splendore d'arte la fantasia orientale e la poesia d'occidente.

Ho penato tre settimane all'idea del duro fato che sovrastava alla regina delle lagune. Pochi lo sanno o se ne curano! Si è trattato nientemeno che di sventrarla in più sensi, la bella Venezia!... Il piano regolatore era pronto, anzi trenta e più piani. Io non ne ho visto nessuno, ma li immagino più o meno Jack tutti quanti, tracciati con nitidezza di linee ed eleganza grafica da fare contrasto colla brutalità dell'etichetta che, volere o volare, devono avere in comune, ed è la parola d'ordine dei valorosi igienisti moderni che, seguiti dai creatori di rovinose imprese edilizie non sognano che enormi squarciature nelle viscere palpitanti dei quartieri popolosi delle nostre città più importanti.

Sventrare Venezia! è un connubio di parole che mette i brividi.

Che molte delle nostre città abbiano bisogno di lavacri d'aria e di miglioramenti nessuno può negarlo, ma il titolo col quale si sono iniziate tali imprese, — *sventramento*, — esercita un'influenza morbosa su coloro che si incaricano di idearli, anche quando inorriditi del titolo, lo sostituiscono con quello di *risanamento*.

Il ministro Boselli, nell'interesse dell'arte, prima di cadere avea nominata una commissione per l'esame del Piano regolatore; i ministri dei lavori pubblici e dell'interno vi avevano delegati alcuni loro rappresentanti; il Comune di Venezia ne aggiunse altri, e la Commissione si radunò in Venezia il 20 gennaio.

C'erano elementi discordi, ossia rappresentanze d'idee opposte; membri della caduta amministrazione comunale di Venezia, detta codina, e membri della nuova, detta democratica; ingegneri che pensano a costruzioni nuove; artisti che pensano a difendere le vecchie; igienisti ferocemente compresi della loro alta missione; persone che non aveano mai vista Venezia prima, battuti nel cozzo delle idee contrarie. La presidenza fu deferita a Camillo Boito. Era un pronostico buono; egli è tornato testè a commissione esaurita, ed io sono corso da lui per informazioni. Restò chiuso come un membro del Consiglio dei Dieci: mi rispose di aspettare la relazione che escirà tra poco. Tuttavia come da uno spiraglio qualche cosa intravvidi; Boito era sorridente; dunque Venezia, pel momento almeno, è salva. Speriamo che l'infelice manomissione dell'isola di Sant'Elena rimanga solo monumento della smania del momento, e che le critiche allo sventramento di Napoli del Villari, ora ministro, pubblicate nella Nuova Antologia, daranno una nuova piega ragionevole alle imprese di risanamento delle città che ne hanno bisogno.

■

Dopo quella di Venezia salvata, la rubrica più importante è quella delle Esposizioni di Belle Arti in vista per quest'anno. A Milano tutti i cittadini che passano davanti al portone del palazzo di Brera si fermano a guardare, chiedendosi cosa possa essere quel lavorio di costruzioni in legno di cui è pieno il cortile, e che il Napoleone I di bronzo sembra anch'egli osservare con sorpresa. Il Consiglio accademico, per rianimare le esposizioni sempre più languenti, ha deciso, come tutti sanno, di cambiarle da annuali in triennali; e l'architetto conte Alemagna fu incaricato di determinare la maggior area disponibile nel palazzo di Brera.

Non c'era disponibile che il cortile e le due loggie superiori e inferiori. Occupando il cortile bisogna pur lasciare il passo per gli allievi alle classi, per i visitatori alla Pinacoteca e per i lettori alla Biblioteca. Il problema era tutt'altro che facile a sciogliersi. L'architetto se l'è cavata benissimo facendo di necessità virtù per alcuni inconvenienti impossibili ad evitarsi, e che saranno meno sensibili quando il Brambilla avrà termi-

nati i lavori che porta innanzi con una rapidità e una perfezione veramente ammirabili.

Mentre a Milano si lavora così per la prima esposizione triennale, a Palermo si sviluppano le masse architettoniche progettate dal Basile per la grande mostra d'autunno e d'inverno; a Monaco si sgombra il Palazzo di cristallo per quella d'estate; a Berlino, a Vienna e a Barcellona le commissioni d'accettazione e collocamento lavorano già per le tre esposizioni di primavera.

Monaco di Baviera, nelle sue circolari, in cui si dichiara " metropoli dell'arte germanica, e centro delle pulsazioni più vibrate del moderno sviluppo artistico dopo Parigi „ promette che vi si faranno molti affari.

Vienna annuncia la vendita di 80 000 cartelle da 50 soldi l'una (una lira), il cui prodotto servirà ad acquisti d'oggetti d'arte per una lotteria; il ministro della pubblica istruzione dell'impero Austro-Ungarico ha destinato 4 diplomi d'onore per l'esposizione, 4 medaglie d'oro e 6 d'argento pei migliori lavori, e l'Arciduca Carlo Lodovico vi aggiunse una medaglia d'oro.

Un Comitato paga l'andata e il ritorno di tutte le opere accettate e invendute, e spedisce a richiesta alla mostra di Monaco.

Barcellona non paga nè andata nè ritorno nè altro carico, ma non manca d'eccitamento pecuniario. Anzi tutto non preleverà alcuna percentuale sulle vendite. *El Exm.° Ayuntamiento Constitucional*, vista l'importanza di Barcellona tra le città spagnuole ed estere, ha creduto necessaria la creazione di due Musei, uno di Belle Arti e l'altro di Arti decorative e industriali, e per procurarsi le opere destinate a formarli, ha stabilito di celebrare una esposizione all'anno, alternandone una di Belle Arti e una di Arti decorative e industriali, e disponendo vi sieno spese ogni anno, in acquisti, per conto del Municipio, 50 000 *pesetas* che equivalgono alle nostre lire.

L'Esposizione di Berlino che si aprirà il 1° maggio e farà certo concorrenza a quelle di Vienna e di Barcellona, pare debba acquistare l'importanza eccezionale di un fatto politico. Dopo il 1870 i pittori germanici non esponevano più a Parigi, e molto meno i francesi in Germania. Alla grande Esposizione dell'ottantanove, soli otto pittori tedeschi mandarono dei dipinti a Parigi e vi furono ben ricevuti, ma interpretandosi il loro intervento una protesta tedesca contro la Prussia.

Sembra che questo stato di tensione voglia cessare. L'Imperatore col mezzo del suo ambasciatore a Parigi ha invitato gli artisti francesi a concorrere all'Esposizione di Berlino assicurando loro che vi sarebbero accolti nel miglior modo. Alla morte di Meissonnier, l'autore del quadro della battaglia di *Jena*, infausto ricordo per la Germania, Guglielmo ha mandato una lettera di condoglianza all'Istituto cui apparteneva il grande maestro. Il congresso pel socialismo e quello internazionale dei medici hanno già rotto il ghiaccio e attirato uomini cospicui di Francia a Berlino dove furon loro usate eccezionali attenzioni. I migliori tra i pittori francesi erano già disposti ad accettare l'invito, ed ecco che l'imperatrice vedova di Federico colla figlia arriva a Parigi, dicesi per insistere nell'invito. Si crede che pittori e scultori francesi non resisteranno alla tentazione d'una rivincita nel campo dell'arte, rivincita sicura e brillante se vi concorreranno, come possono essi, con vari capolavori di pittura e di scultura.

■

Ma la maggior attrattiva per gli artisti italiani verrà da Milano, a motivo del premio Principe Umberto e d'altri di istituzione privata. Questi premi cospicui alle esposizioni di Milano cangiate da annuali in triennali sono ora diventati *triplici*. Si avranno quindi:

1.° tre premi principe Umberto di 4000 lire ciascuno: concorrenti sono tutti gli esponenti; senza distinzione.

Qualcuno aveva proposto di suddividerli tra pittori e scultori come i premi di istituzione Fumagalli; ma S. M. il re ha mantenuto il criterio col quale avea fondato il concorso da principe ereditario, facendone una gara tra pittori e scultori, e S. M. ha fatto benissimo.

2.° Tre premi Saverio Fumagalli di 4000 lire ciascuno, uno per la scultura, uno per la pittura di figura compreso il ritratto, uno per il paesaggio, la marina, la prospettiva, gli animali, i fiori, ecc.

Sono sei premi di 4000 lire l'uno ai quali concorrono artisti di tutta Italia e di qualsiasi età.

Seguono quattro premi pei quali bisogna essere Lombardo o allievo dell'accademia di Brera, e giovane, vale a dire:

3.° Tre premi d'istituzione Tantardini di lire 3500 ciascuno, banditi dal sindaco di Milano a favore dei giovani scultori Lombardi.

4.° Un premio d'istituzione Antonio Gavazzi, di 4000 lire, per un'opera di pittura, rappresentante un soggetto storico, esposta da un artista uscito dalla scuola di pittura della R. Accademia di Brera nell'ultimo quinquennio.

Particolare importantissimo per gli esponenti: in tutti questi concorsi, le opere premiate rimarranno all'autore.

Il ministero della pubblica istruzione manderà inoltre a Milano una delegazione della giunta permanente di Belle Arti del regno per farvi degli acquisti per il Museo dell'arte italiana contemporanea fondato dal Baccelli quando fu ministro.

Il premio d'istituzione Tantardini che quest'anno sarà di tre premi di 3500 lire ciascuno, nelle triennali future sarà di 5000 lire ciascuno. Esso fu fondato dalla vedova signora Tantardini: *interpretando il pensiero che il defunto non potè mettere ad effetto prima di morire*. È un'interpretazione che onora altamente la vedova Tantardini e che si può dire nel suo genere veramente esemplare.

■

E a proposito di vedove che interpretano i pensieri dei defunti mariti dobbiamo non senza dispiacere segnalare il fatto opposto della vedova del marchese Visconti Arconati di Milano, figlia del senatore francese Peyrat. Essa non sarebbe certo una fedele interprete dei sentimenti della casa Arconati che l'Italia era abituata a contare fra le più patriottiche, se è vero che essa abbia già disposto dei suoi 8 milioni (sostanza Arconati) in favore dei Musei del Louvre e di Cluny, dell'Istituto di Francia, della Biblioteca nazionale di Parigi con alquanti legati per qualche istituto ospitaliero d'Italia e di Bruxelles. La signora Peyrat Visconti Arconati possiede il più bello di tutti i Luini, che nel 1881 era ancora nella villa Arconati di Balbianello (lago di Como). Andrà anch'esso al Louvre?

A Milano, oltre la Triennale, avremo in maggio l'esposizione postuma delle opere di Domenico e Girolamo Induno. L'importanza dei due artisti nella scuola Milanese del penultimo periodo dell'arte lombarda dà una attrattiva speciale a questa esposizione nella quale si vedranno oltre ai quadri, degli schizzi fatti da Gerolamo Induno al Vascello nel 1849 durante i combattimenti, e degli schizzi del campo sardo in Crimea.

Per finirla colle esposizioni di quest'anno ecco le date delle rispettive inaugurazioni: Annuale a Vienna 1° marzo; Prima biennale generale di Belle arti a Barcellona 29 marzo, giorno di Pasqua; Prima Triennale della R. Accademia di Belle arti a Milano, e internazionale di Berlino, il 1° maggio; postuma dei fratelli Induno da destinarsi ma in maggio; Monaco, 1° luglio; Palermo, esposizione nazionale generale.

■

La morte, che fa alle volte dei tiri bizzarri, ha voluto colpire a pochi giorni di distanza due artefici tedeschi, quasi della stessa età, coll'identico cognome, tutti due con una quantità di amici in Italia: due Schmidt. Il primo colpito fu fra Valentino Schmidt, custode dal 1856 sino a due mesi fa della basilica del Santo a Padova. S'era formato da sè da falegname intagliatore; fattosi francescano, protetto dall'arcivescovo di Spira, avea condotto a termine nelle chiese di quella città importanti lavori d'intaglio. Venuto in Italia, a Bologna dotava di un bel coro la chiesa di San Francesco e a Padova lavorava sempre della sua professione all'ombra del Santo; era chiamato per tutti i ristauri; assicurava la saldezza pericolante delle due meschite o torri ottagone che fiancheggiano la grande cupola. Morì in viaggio il 26 dicembre u. s. andando in Baviera. L'altro Schmidt era esso pure venuto su dai più bassi gradini dell'arte, e, più valente dell'omonimo fraticello, raggiunse fama mondiale nell'ultimo ventennio. Federico Schmidt fu grande architetto colla sola patente di assistente muratore, o capomastro privato. Fece grandi lavori, ma non essendo riuscito a un esame di capomastri prussiani, accettò il posto di professore d'architettura all'Accademia di Belle Arti di Milano, dove si fece amare da tutti e stimare pei suoi lavori e studi sul Sant'Ambrogio e sul Duomo pel quale progettava un campanile. Nel 1859 seguì la ritirata degli Austriaci serbando in cuore il più grande affetto per l'Italia. Tornato in Austria, le sue sorti migliorarono finchè potè farsi conoscere come eminente costruttore e grande artista. Avea già costrutte chiese, palazzi, castelli, acclamato primissimo tra i primi allorchè ricevette come un pleonasmo la patente d'architetto. L'ultima sua grande opera è il *Rathaus* di Vienna, nel quale innestò al gotico tedesco qualche lineamento italiano. L'altr'anno era a Milano membro della giuria internazionale per la Facciata del Duomo. Nato a Frichenhausen nel Würtemberg nel 1825, è morto a Vienna il 23 gennaio, colmo d'onori, di croci, di dignità internazionali, lasciando di sè una potente influenza nell'arte germanica, e, ripeto, fama mondiale. Vienna gli prepara un monumento in una delle sue piazze.

Nella cronaca del 1° febbraio ho parlato del signor Chauchard, il compratore dell'*Angelus* di Millet, ma non ho detto chi è questo signor Chauchard, che dispone di centinaia di migliaia di lire per acquistare un piccolo quadro e farlo tornare in Francia dove era tanto dispiaciuto vederlo portato via da un americano.

Il signor Chauchard, possessore a Parigi di un gran palazzo nel viale Velasquez, fu in gioventù commesso di negozio nel magazzino le *Pauvre Diable*, dove dopo dodici anni di servizio guadagnava duecento lire al mese di salario. Sino da allora avea la passione dei quadri e ne comperava a trenta lire il paio per decorare il suo alloggio d'ultimo piano. Un giorno vedendo costruire un immenso casamento vicino al Louvre (verso il 1857), ebbe un'idea che comunicò al suo futuro associato il signor Heriot. Non aveano un soldo, ma delle idee molte chiare che al banchiere Pereïre parvero ottime. Il banchiere aiutò i due commessi che, affittando il pian terreno di quel gran casamento, vi fondarono i famosi *Magasins du Louvre*, coi quali si arricchirono rapidamente. Diventato milionario al punto d'aver speso testè due milioni in quadri in diciotto mesi per formarsi la collezione del suo palazzo del Viale Velasquez, ecco che si trova aver fondato dopo i *Magasins du Louvre* il gran deposito di pitture della grande scuola francese nata nel 1830, dove si trovano quadri a olio da trentamila franchi l'uno sino a diecimila franchi al centimetro quadrato. Parigi è la patria dei collezionatori di quadri moderni: tutto ciò che è diventato troppo alto di prezzo per restare nelle altre collezioni, passa ora nella galleria dell'ex-commesso di merceria, la quale diventa il centro di selezione di tutte le collezioni. Pel ritorno dell'*Angelus*, ha fatto coniare una medaglia. Alberto Wolff del *Figaro*, dal quale attingo queste notizie, osserva che la clientela che ha arricchito i *Magasins du Louvre* non s'immaginava mai più di adoperarsi, per rimbalzo, all'incoraggiamento dell'arte francese.

Il signor Chauchard, che ha conservate l[illegible]cizie migliori del tempo del suo umile [illegible] che si è fatto centro dei migliori conoscitori di Belle Arti, occupa i Parigini anche per le notizie che vi corrono della sua bontà e generosità. Egli dà a tutte le istituzioni di soccorso pei lavoratori nella lotta dell'esistenza. Incominciò a pensare ai commessi di negozio, e commessi viaggiatori sfortunati. Pare abbia adottata come unità di beneficenza il dono di diecimila lire di rendita. Alla prima sollecitazione del signor Hamel, presidente della Società dei letterati ha risposto con questa cifra per i letterati poveri. Si pretende che Chauchard destini la sua collezione al museo del Louvre.

Un'altro donatore *hors ligne* è il signor Osiris, quello che per l'Esposizione del 1889 largì un premio di centomila lire, e che l'anno scorso regalò alla città di Nancy la statua di *Giovanna d'Arco*, bellissima opera del Fremiet. Ora il valente scultore Mercier, l'autore del celebre gruppo *Gloria Victis*, sta terminando una statua di *Guglielmo Tell* che il signor Osiris offrì alla città di Losanna " mosso — egli scrive — dalla sua ammirazione per l'eroe elvetico e dal pio ricordo della fraterna ospitalità colla quale furono ricevuti nei Cantoni svizzeri nei giorni di lutto i soldati francesi traditi dalla sorte. „

La Cronaca avrebbe altri fatterelli da registrare ma per non contrastare al principio *dulcis in fundo* si ferma a questa rubrica di generosi nel campo dell'arte.

GLI AFFRESCHI DEL MACCARI AL SENATO.

Sono le più importanti pitture murali moderne; decorazioni di altissimo valore. Il bisogno della decorazione creò la pittura e la scultura che in origine e fino ad un'epoca assai recente restarono

La partenza di Attilio Regolo, affresco di *Cesare Maccari* ne

l palazzo del Senato a Roma (fotografia R. Moscioni di Roma).

ARMI: AFFRESCO NELLA VÔLTA DEL PALAZZO DEL SENATO, di *Cesare Maccari.*

puramente decorative. Gli Egizi coprivano di decorazioni pittoriche, storiche, religiose, di genere, persino le stanze inaccessibili dei loro Mastabà o case dei defunti. Gli Assiri, i Fenici, i primitivi Elleni usarono per ogni edificio fastose pitture decorative. La Grecia ne fece grandissimo uso e coprì di pitture decorative templi, portici e tutti i luoghi più frequentati, così gli Etruschi e i Romani. Il Cristianesimo decorò di pitture e mosaici le pareti delle basiliche e persino le facciate. Il Cinquecento era rinomatissimo per le splendide sue pitture decorative, tra le quali basta citare le *Stanze* di Raffaello e la volta Sistina di Michelangelo. Comuni e tiranni, principi e ricchi privati, continuarono a decorare le loro sedi e dimore con pitture decorative.

Accanto alla pittura decorativa nell'antichità come nell'era moderna nacque il quadro staccato, il quadro mobile, trasportabile, e con esso un genere di pittura più fine al quale si dedicarono più specialmente molti tra i migliori artisti, finchè trovandosi che si presta di più alla manifestazione del sentimento individuale, diventò la pittura per eccellenza, attribuendosi alla pittura decorativa un carattere e certe discipline speciali convenzionali che la resero meno considerata.

Tuttavia di tanto in tanto l'applicazione di qualche artista dei più segnalati all'arte decorativa la rimette in onore con qualche opera eccezionale alla quale anche i più raffinati pittori di quadri da cavalletto non possono non rendere omaggio, riconoscendo che, se si avvalora di alcune convenzioni, richiede invece attitudini e potenza d'arte non comune, le quali fanno tornare a mente, come una sentenza che ha del vero, la teoria di Michelangelo: "la pittura a olio è da donna, l'affresco è la pittura virile." E l'affresco è sempre decorativo.

La decorazione delle stanze adiacenti all'aula del Senato a Roma, principalmente della già sala gialla, è terminata da poco ed è opera insigne di Cesare Maccari cui furono a tal fine dati da trattare segnalati fatti di civismo romano atti a servire d'esempio ai senatori moderni, come l'eroismo di Attilio Regolo che dalla barca che deve ricondurlo a Cartagine dà l'ultimo addio alla sua Roma, ai parenti, ai concittadini radunati sulla riva del Tevere, e via via sino agli spalti della città; Cicerone che in Senato fulmina Catilina col memorabile *Quousque tandem;* Appio Claudio Cœcus, da non confondersi col suo bisavolo omonimo il famoso decemviro, quando vecchio, cieco, dopo molti anni di vita ritirata si presenta al Senato che sta per cedere al tessalo Cinea ambasciatore di Pirro e presenta quel famoso ordine del giorno che poi fu massima di stato per Roma: "La Repubblica non viene a trattative finchè rimane uno straniero sul suolo italico."

Nella scelta dei soggetti dati all'artista è evidente la tendenza che ora è di moda accusare di megalomania, e per la quale si vorrebbe trasportare nella vita politica moderna il civismo che fece la grandezza di Roma antica. Il Maccari ha trattato i temi con largo stile, equilibrio di composizione, potenza d'effetti e intelligenza rara nella distribuzione decorativa. Le figure dei senatori sono veramente imponenti, maestosa l'*Italia* nella gran medaglia che porta il motto *sei libera sii grande*, e geniali i fregi figurati che rappresentano con graziosi gruppi di putti e d'adolescenti le arti e le attività civili che formano la gloria degli Stati.

I cartoni da lui disegnati per eseguire l'affresco piacquero tanto a Domenico Morelli che sollecitò dal ministero della pubblica istruzione l'acquisto; quando il ministero annuì, i cartoni erano già partiti per l'estero a figurare in un museo d'arte moderna.

È noto che Cesare Maccari è di Siena; egli è nel fiore dell'età matura, in tutta la potenza delle sue attitudini artistiche. Allievo dell'Accademia di Siena, e dei professori Tito Sarocchi, sempre vivo, e del defunto Mussini, è diventato pittore in un modo singolare. Era scultore e lavorava egregiamente sotto il Sarocchi. Nella riproduzione della famosa Fonte Gaia, una delle statue è del Maccari. Scadendo all'Accademia il Concorso di scultura per la pensione Biringhieri che il Mussini volea vinto da un altro suo scolaro cui solo potea contrastare il Maccari, questi fu consigliato dal professore a lasciar la scultura e a farsi pittore.

Il giovane Maccari, docile ai voleri del maestro, aderì e abbandonò lo scalpello pel pennello. Il suo condiscepolo ebbe il premio Biringhieri, ed egli coi lavori del Senato, dove tuttavia sono i suoi due medaglioni scolpiti a bassorilievo, è ora diventato il più segnalato pittore storico decorativo della moderna arte italiana.

L'idea di questa decorazione fu del ministro Francesco De Sanctis che stanziò per metterla ad effetto la somma di 36 000 lire; bandì un concorso e nominò una Commissione aggiudicatrice. Commissione e concorso si rinnovarono più volte, finchè la vittoria restò a Cesare Maccari. La lettera ministeriale colla quale gli fu affidato il lavoro è dell'8 giugno 1881. L'atto di collaudo dell'opera è del 24 ottobre 1888.

L. CHIRTANI.

I PRINCIPI DEL CONGO.

Volete voi un sapone che profumi ed abbellisca
Al punto che la pelle vostra s'impallidisca,
Imitando in bellezza le perle risplendenti?
Seguite il mio consiglio, resterete contenti!
Sentite, io non vo' spremervi il borsellin modesto...
Interrogate tutti i profumier, del resto....
Esposto il caso vostro, essi diranno in coro:
Ricorrete al sapone del **Principe del Congo**,
Perchè vale un tesoro!

NECROLOGIO.

GIORGIO BANCROFT.

Il celebre storico e politico americano è morto il 17 gennaio a Washington. Era nato a Worcester (Massaciussett) il 3 ottobre 1800.

Dopo aver compiuto i suoi studi all'Università di Harvard, passò qualche anno nelle Università di Gottinga e di Berlino, dove strinse relazione con Hegel, Humboldt e gli altri filosofi e scrittori che brillavano allora in Germania; viaggiò pure in Italia, Svizzera e Gran Bretagna. Al suo ritorno in patria (1822) fece il professore di greco, pubblicò un volume di poesie, varie traduzioni dal tedesco, ma ben presto si diede tutto alla preparazione della sua monumentale *Storia degli Stati Uniti dopo la scoperta dell'America*, il cui primo volume comparve nel 1834.

Egli apparteneva al partito democratico, allora padrone del potere mercè la preponderanza del Sud, e dopo essere stato infelice candidato al posto di governatore del Massaciussett, Stato nel quale prevalevano altre tendenze, entrò nel 1845 nel gabinetto del presidente Polk come ministro della marina; in questa qualità creò l'Osservatorio di Washington e la scuola navale di Annapolis. Nel 1846 fu nominato ministro degli Stati Uniti in Gran Bretagna.

Richiamato nel 1849 si dedicò nel ritiro al compimento della sua storia, il cui primo ed ultimo volume comparve nel 1874; e al quale diede un supplemento di due volumi pubblicati nel 1882 colla *Storia della fondazione della Costituzione degli Stati Uniti*, che porta la narrazione fino al 1789.

Eletto senatore, nel 1856, fu incaricato di pronunciare al Congresso di Washington l'elogio funebre del presidente Lincoln, assassinato; questo panegirico, d'una eloquenza magnifica, ebbe l'onore di venir tradotto in quasi tutte le lingue. Infine, fu ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, dal 1867 al 1874, cioè durante il periodo burrascoso della guerra franco-germanica. Subito dopo la battaglia di Sédan, usò, ma invano, di tutta la sua influenza per far accettare alle parti belligeranti una mediazione degli Stati Uniti.

I francesi però lo considerarono come un nemico; giacchè era grande ammiratore dei tedeschi in generale, e del Bismarck in particolare.

Nel 1874, già carico d'anni, chiese d'essere richiamato. Lontano dalla vita pubblica, curò una nuova edizione della sua grande Storia, e pubblicò un volume di miscellanee, raccogliendo articoli sparsi in varie Riviste americane.

Egli godeva la stima e l'affezione universali, come di Longfellow e Emerson; e la sua figura venerabile era conosciuta in tutti gli Stati Uniti come quella di Moltke in Germania.

IL GENERALE SHERMAN

morto il 14 febbraio, fu uno degli eroi della sanguinosa guerra di secessione, e occupò un gran posto nei fasti di quella lotta gigantesca, accanto a Sheridan, a Mac Clellan, a Lee, a Butler, a Grant, all'ammiraglio Porter, morto il giorno prima.

Guglielmo Sherman nacque il 18 febbraio 1820 a Lancaster (Ohio), ed era l'ultimo d'undici fratelli.

Uscito dalla scuola militare di West-Point, fece la spedizione del Messico; indi lasciò la carriera militare e dopo il 1853 fece un po' l'avvocato, un po' il banchiere. Quando scoppiò la guerra di secessione, si pose agli ordini del presidente Lincoln, prese una parte brillante alla battaglia di Bull-Run, poi, sotto Grant, riportò una serie di vittorie nel Tennessee, distinguendosi per coraggio personale e abilità strategica di prim'ordine.

Il più grande fatto della sua vita militare (che fu anche l'evento finale e decisivo di quella campagna) fu la sua marcia verso il mare, alla testa di 90 000 uomini e di 250 cannoni, nel novembre 1864, alla quale era stato preludio, il 2 settembre, la presa d'Atlanta, la grande fortezza della Georgia. Egli partì d'Atlanta il 16 novembre con 60 000 uomini, fece marciare le sue truppe su quattro colonne. Entrò a forza nel porto di Savannah il 13 dicembre; e sei settimane dopo risaliva

verso Richmond per raggiungere l'esercito di Grant. Questa sua marcia attraverso al cuore della Confederazione, portò l'ultimo crollo alla ribellione.

Egli pubblicò nel 1876 il racconto delle sue magnifiche operazioni militari.

Nel 1870, seguì la guerra franco-germanica, nelle file dello stato maggiore prussiano, per il quale aveva una grande simpatia. Nel 1872, rifiutò la candidatura che gli era offerta dalla presidenza della Repubblica. Da sette anni, s'era ritirato a Saint-Louis (Missuri). Benchè protestante, si lasciò somministrare l'estrema unzione, per contentare la moglie e i figli, che son tutti cattolici. È suo fratello quel senatore Giovanni Sherman, che gode una grande autorità politica e finanziaria in America.

LA PRIMA PROFESSORESSA.

A Stoccolma, è morta una donna celebre, *Sonja Kovalewski*, professoressa di matematiche a quell'università di Stoccolma. Era nata a Mosca nel 1853 dalla gran famiglia del magnate Corvin Krukowski, che vanta fra i suoi antenati il re ungherese Mattia Corvino. Dalla tenera età, la piccola Sonja mostrò disposizioni straordinarie per le scienze esatte. I genitori non volevano secondarla; ma finalmente la misero in un collegio a Pietroburgo, ove non tardò a distinguersi. A quindici anni passava l'esame di baccelliere all'Università di Heidelberg, e sei mesi dopo, a quindici anni e mezzo, sposava un celebre professore dell'Università di Mosca, il paleontologo Kovalewski, morto qualche anno fa. Dal 1871 al 1874, Sonja studiò a Berlino; nel 1875, ricevette il titolo di dottore a Gottinga pel suo lavoro sulla "teoria delle parziali equazioni differenziali." Nel 1884, fu nominata professore di matematica superiore all'Università di Stocolma; e fin d'allora l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA che segue con amore i progressi del bel sesso, ne diede il ritratto (vedi il secondo semestre 1884, a pag. 138). Essa ha arricchito la letteratura della scienza matematica di parecchi lavori di alto valore. Nel 1888, il premio Boclin le fu decretato dall'Accademia delle Scienze di Parigi. La signora Kovalewski si è pure occupata di letteratura; le sue "Impressioni della vita in Russia" produssero sensazione. Questo volume fu tradotto in diverse lingue. Ha pure scritto parecchi romanzi, uno dei quali, che si riferisce al tempo della servitù in Russia, è sotto i torchi. Il re Oscar di Svezia, aveva decorata dell'ordine *Pro litteris et artibus*, questa giovine donna, la prima in Europa (se non si tien conto di Maria Gaetana Agnesi milanese pure gran matematica del secolo scorso all'Università di Bologna) che abbia occupata una cattedra pubblica. Forse fu il soverchio studio che le tolse la vita in sì giovane età, poichè non aveva che 38 anni.

— Il 22 m. a Genova il prof. *Jacopo Virgilio*, insigne economista e direttore di quella Scuola superiore di commercio. Nato a Chiavari il 18 agosto 1834, fu educato nel Collegio delle Scuole Pie in Savona, laureato in legge nel 1856 dall'Università di Genova, nominato nel 1860 sostituto procuratore del Re a Forlì, ufficio, a cui rinunziò, optando per la nomina a professore di economia politica nell'Istituto tecnico di Genova (1860). Nel 1870 venne eletto professore di Diritto marittimo nella Scuola superiore navale di Genova. Cooperò alla spedizione dei Mille. Prese parte alle campagne del 1859 e del 1866. Fondò in Genova la Società di Conversazioni scientifiche, che diresse per varii anni, unitamente al Circolo filologico. Fondò e diresse vari giornali finanziari, commerciali e letterari. Fece parte della Commissione permanente di finanza creata (1870-71) dal ministro Sella, collaborando ai provvedimenti finanziari emanati in quel tempo. Il Virgilio, col proprio nome e sotto il pseudonimo di *Alberto Libri*, fece diverse pubblicazioni giuridiche, economiche e letterarie molto pregiate.

— I giornali svizzeri annunziano la morte, avvenuta a Ospedaletti, di *Gian Giacomo Hauser*. Era nato nel 1826. Da ragazzo fece il macellaio; quindi si diede a far l'albergatore, e come tale divenne celebre. La sua parentela forma una vasta associazione di albergatori, che posseggono o amministrano alberghi nella Svizzera e in Italia. Hauser fu deputato al Consiglio nazionale. Si occupava molto dell'allevamento dei cavalli.

— A Berlino, si è ucciso *Enrico Kana*, un giovine autore della scuola moderna. La causa del disperato proposito sarebbero dispiaceri da lui sofferti nella carriera, specialmente l'insuccesso di un suo romanzo intitolato: *La sfinge*. — Un altro suicidio, pure berlinese, e complicato con una seconda tragedia, è quello di *Edoardo Luersen*, scultore di molta fama e professore di architettura alla Scuola tecnica di Berlino. Egli si tirò un colpo di rivoltella alle tempia sul ponte Guglielmo. Sua moglie morì di dolore quando seppe la tragica fine del marito.

— Il 17, m. a Vienna, il celebre architetto danese *Teofilo Hansen*. Era nato a Copenaga nel 1813, ma era considerato come viennese, essendosi stabilito sin dal 1846 nella capitale austriaca, dove compì opere bellissime fra cui i palazzi del Parlamento e della Borsa. Con lui scompare l'ultimo della pleiade Semper, Schmidt, ecc., che prese tanta parte alla rinnovazione di Vienna.

— In età di 90 anni è morto a Pietroburgo il generale *barone Krudener*, aiutante di campo dello Czar. Al tempo della guerra russo-turca, egli comandava il 9° corpo di esercito. Il granduca Nicola, comandante in capo, quegli stesso che ora è pazzo, gli diede ordine di assaltare Plewna. Il generale rispose che non riputava di avere forze sufficienti, e non avrebbe obbedito che ad un ordine scritto. Il granduca lo firmò. L'assalto fu respinto con grandi perdite pei Russi. Krudener fu chiamato a Pietroburgo da Alessandro II il quale l'apostrofò con queste parole: "Che hai fatto dei miei soldati?" Per tutta risposta, il generale mostrò l'ordine del granduca.

— Il *senatore marchese Rolando Giuseppe Della Valle*, morì a Torino il 21, ottuagenario. Nacque a Mantova di padre piemontese, e visse quasi sempre o a Casale o a Torino. Si segnalò come patriota già prima del 1848, onde Carlo Alberto il 3 aprile di quell'anno lo comprendeva nella prima lista di senatori da lui creati, benchè non avesse ancora compiuto il quarantesimo anno di età voluto dallo Statuto. Morto il marchese Rolando, il più anziano senatore del Regno resta l'Arcivescovo di Milano, conte di Calabiana, eletto senatore in quello stesso anno '48.

L'ATTRICE MARIA WISNOWSKA.

A Varsavia, il 30 giugno scorso, moriva repentinamente un'attrice di grande talento, e famosa, Maria Wisnowska, di ventisei anni, della quale vi presentiamo qui il ritratto.

Un giovane, il principe russo Barteniew, appartenente a una delle prime famiglie di Mosca, ufficiale della guardia, raccontò alla polizia, che l'attrice s'era recata da lui, esaltata straordinariamente per abuso di morfina e che aveva voluto morire. La polizia andò tosto al domicilio del principe, e trovò la sventurata nel letto, immersa nel sangue, morta. S'aprì il processo contro il principe, accusato di assassinio, e, mentre scriviamo, hanno luogo ancora le discussioni. La curiosità è immensa. Parecchie celebrità letterarie e politiche figurano fra i testimoni. L'accusa legge un biglietto della Wisnowska, ricostruito da innumerevoli frammenti rinvenuti nella camera della catastrofe, nel quale la Wisnowska racconta che aveva accordato al Barteniew l'appuntamento funesto, per ispezzare tra loro la relazione ch'era divenuta insopportabile; aggiunge che muore assassinata, in seguito a un agguato, e che i suoi ultimi pensieri sono per la madre e per l'arte.

L'imputato dice che la Wisnowska scrisse infatti allora quel biglietto e lo stracciò, cominciandone altri, e poi si uccise. Sostiene che la Wisnowska non aveva il cervello a posto; ch'era andata da lui, provvista d'oppio, di cloroformio, e di revolver.

— Ella soffriva il fascino del suicidio, — soggiunge. — Me lo aveva proposto con insistenza!... Mi amava; ma dacchè i mei genitori s'erano frapposti al nostro matrimonio, il delirio s'impossessò di lei!... E volle morire.

Il prefetto e il generale, dai quali il principe si recò dopo la catastrofe, persuasi della di lui colpevolezza, gl'ingiunsero d'uccidersi; ma egli non n'ebbe il coraggio.

UNA PASSEGGIATA A COSTANTINOPOLI.[1]

Passando da Stambul a Galata, e da Galata a Pera si ha l'illusione di aver compiuto un vero viaggio. Ogni quartiere ritrae la fisonomia della popolazione che lo abita. Stambul, se bene assalito d'ogni parte dai cristiani, resiste ancora. Ogni via farebbe impazzir un pittore di genio che presumesse fissare su la tela il mondo che in essa frequenta. La casette basse, addossate, sporgenti nei piani superiori, hanno la tinta speciale del legno esposto alle intemperie; in alto del frontone è un quadretto a lettere d'oro su fondo verde propiziante Allah e Maometto, e dai poggiuoli pendono i più strani oggetti allo scopo di preservarsi dal malocchio dei passanti. Davanti le porte delle botteghe siedono su le gambe incrociate i merciai in attesa dei clienti. I loro volti non esprimono nè sfiducia nè lusinga, perchè a richiamar il compratore provvede un campanellino che suona a distesa mosso da un girarrosto. I bei tappeti di Smirne e di Caramania, le mostre di fez scarlatti, di *tespi*, di stoffe di Brussa, di scialli di Madras, di profumi, di frutta, di pasta sfogliata invadono i marciapiedi assai rilevati, e nella strada incassata passano le donne ravvolte negli sgargianti *feredjè* col volto celato dalla veletta nera; passano i persiani dall'abito bigio a sottana, gli armeni dai calzoni cascanti, i turchi dal mantello pieno di vento, e ulema e pascià e dervis ed eunuchi, e carrozze ben chiuse, portantine rabescate, sgangherati carrozzoni di *tram*, e dietro legioni di cani abbaianti: tutta una gazzarra di persone, di bestie e di cose che dà il capogiro.

Il movimento di Galata è invece diverso. Galata rappresenta il centro degli affari, la sede d'ogni commercio. Dalle schiave bianche destinate agli *harem*, alle cartelle dei prestiti stranieri, ogni cosa vi è messa in vendita. Accanto ad un caffè italiano è un ristorante alla turca dove il *pilaf* — il risotto dei mussulmani — profuma e il montone trionfa in tutte le salse; — accanto ad un negozio di mode francesi è un altro di essenza di rose o di gaggie; — vicino alla banca dove l'oro entra a palate, è il *surraf* che specula su la penuria della moneta spicciola e s'accontenta di pochi centesimi; e subito dopo il deposito dei biondi tabacchi, tiene pubblico esercizio l'usuraio persiano. Il persiano ha il talento dell'usura, e a Teheran il ministro della guerra, che è figlio dello Scià, trattiene per tre o quattro mesi gli stipendi dell'esercito, — lo seppi dal conte Donato, ministro d'Italia ivi residente, — per ritrarne grossi interessi prestando quei denari ai privati!

Galata è il sudiciume portato fin oltre il credibile. Nelle vie che da Top-Hanè, la dogana di mare, conducono al ponte famoso, non resistono venti centimetri quadrati di pavimento allo stesso livello. I grossi ciottoli incassati a metà presentano una distesa di punte che Dante sognò certo pe' suoi peccatori, e fra sasso e sasso cola perenne un liquido nero, oleoso, fetente, che ammorba l'aria, mentre i cani pigri e insensibili ai calci occupano tre quarti dello spazio camminabile, l'ultimo essendo invaso dalle spazzature. È tanto vivo il primo sentimento di disgusto in chi arriva dal mare, da occorrere della forza di volontà per non tornare subito indietro e risalir a bordo del piroscafo.

La parte più progredita di Costantinopoli sarebbe rappresentata da Pera, che siede sovra un colle alto cento metri sul mare, ma è però la meno simpatica; troppo barbara ancora per rivaleggiare con una città europea, è troppo civile per formar seguito a Stambul e a Galata. Gli uomini e le donne vestono esclusivamente come comanda il figurino di Francia, ma quelli portano il fez su la giubba attillata, e queste sovrappongono i colori senza gusto, coprendosi il volto di biacca e di belletto come per una mascherata. Dalle vie il grottesco sale alle case. Non più loggie, non più balconi, non più piani sporgenti, non *musciarabie* gelose nè quadretti del profeta, ma un indigeribile pasticcio di stili, dalla semplicità italiana al baroccume francese, dalla civetteria svizzera alla gravità tedesca. Verso l'ora del tramonto passeggiano nella *grande rue* le belle carrozze delle ambasciate, — staterelli autonomi e autocrati nello Stato, — e quelle dei ricchi, le dame eleganti e le goffe levantine, ma a quando a quando da una profumata bottega che sta per chiudersi o da un palazzo vengono riversate su i marciapiedi delle montagne di spazzature, che cento cani s'incaricano subito di sparpagliare dovunque. E le deformità più oscene sono messe in evidenza, e passano soldati sfacciatamente audaci con le signore, e vigili del fuoco picchianti con un lungo bastone sul selciato per tranquillare gli animi, e pattuglie di gendarmi e zingare importune. Poi, quando la vita sia maggiore, tutto il movimento viene arrestato d'improvviso da un branco di capre che avanza lento invadendo fin i marciapiedi. È la campagna che assale la città, la valle che conquista la collina...

Questa la parte civile della smisurata compagine in dissoluzione che il sole scalda, afferma Chateaubriand, nel più bel luogo dell'universo.

*

Potesse levar il capo dalla tomba il buon doge Piero Ziani! Senza la commovente orazione e le lacrime del procuratore di San Marco Angelo Falier, Santa Sofia sarebbe ancora un meraviglioso tempio cristiano, e dal sommo della cupola scintillerebbe la croce anzichè quella mezzaluna la

---

[1] Ripigliamo, accompagnata da illustrazioni, la pubblicazione di queste passeggiate nella grande città, che cominciammo già l'anno scorso, nel 2° semestre a pag. 335. (*N. d. R.*)

Arco che serve di porta d'accesso al Ministero della guerra.

cui doratura costò a Murad III 50 000 ducati! È un episodio di storia veneziana che va raccontato perchè poco noto, malgrado le narrazioni del Temanza [1], del Barbaro e del Savino.

Dogava il glorioso Enrico Dandolo, allorchè nel 1201 venivano a lui ambasciatori i baroni di Francia chiedendo l'aiuto di Venezia per una quarta crociata in Terrasanta. Venezia accettò, a condizione di sostar la flotta a Zara ribellatasi al suo dominio. Era l'8 ottobre dell'anno successivo, quando i trecento vascelli con 40 000 combattenti tolsero le àncore dalle lagune sotto il comando supremo dello stesso Dandolo. Sottomessa Zara, la flotta, — descrive il Villehardouin, — che copriva tutto il mare ed empiva l'aere coi suoni delle trombe e dei tamburi, arrivò a Corfù. Intanto Isacco l'Angelo, imperatore di Costantinopoli, rovesciato dal trono e sostituito dal fratello Alessio, mandava il figlio a Venezia per implorarne soccorso. Ed è verso il Bosforo che Dandolo decise spiegar le vele, malgrado il diniego dei crociati cui premeva la liberazione del Santo Sepolcro. Disposta la flotta davanti Bescik-Tass, presso l'attuale palazzo imperiale di Dolma-Bagcè, il 12 aprile 1204 le galere veneziane *Paradiso* e *Pellegrina* riescirono a gettar i ponti sulle mura, e Costantinopoli cadde, e l'impero greco andò smembrato. Forti della nuova conquista, per quanto divisa fra la repubblica di San Marco e Baldovino di Francia, i veneziani pensavano a Costantinopoli come a un paese più ricco, più bello e più forte delle stesse lagune. E fu appunto il doge Piero Ziani, eletto nel 1205, che propose la terza emigrazione della Repubblica, adducendo essere *Venetia un sito novo et basso et per questo sottopoosto ai pericoli delle inondation, et dei terremoti.... e che crescevano le acque che metterano paura che la terra non se affondasse come Malamocco....* e che la sterilità era tale *che tutto quello, che se magnava, et che se bevera, et in tutti i usi della vita se consumava, tutto veniva portato dai paesi esterni, non formento, non biave de sorte alcuna, non vin, non legne, non oglio.... solo cape e granzi et altri peseti* (pesciolini). A ciò aggiungeva l'inimicizia dei vicini che costava lotte e sangue. Perciò vantava Costantinopoli su Venezia *piena de pericoli*; in quella, *circondati da tanti amici et da tanti suditi se poria in un giorno quasi mandar su la Morea, mandar su Candia et con poco più de tempo mandar a Corfù, et in questi nostri mari; onde il dar, o il ricever soccorso saria brevissimo et facilissimo et se staria in un paese comodo, fertile, abondantissimo, et dotato de tute quasi quelle*

Il palazzo imperiale di Yildiz, dove abita l'attuale Sultano.

gratie, et quei doni, che da Dio et dalla Natura se possono magiori desiderar.

Terminata la concione dogale successe un profondo silenzio, poi prese la parola il procuratore Falier che confutò lo Ziani dicendo i terremoti e le inondazioni avvenire in tutto il mondo, specialmente a Roma, *Capo et Regina de tutta la terra abitabile*, e a Costantinopoli stessa. Difese i luoghi vilipesi dal doge, e concluse con molto prudenti parole *che non era ben sano parer il partirsi da un luogo proprio et tutto suo, et felice, et fortunatissimo, et sommamente favorito dalla gratiosa mano dell'Altissimo Dio, per andar in un altro, et del quale se ne ha pochissima parte....* " Rivoltosi poscia verso un' immagine di Gesù Cristo, con molto patetica preghiera invocò il suo patrocinio; e con le lacrime agli occhi smontò dalla bigoncia. Quinci ballottata la proposizione, di un solo voto venne decisa, e fu il voto della Provvidenza, di non fare la terza proposta emigrazione. „

Per un voto adunque la bandiera di San Marco non venne a sventolar forse perennemente da Stambul a Pera. Chissà! forte ormai di due secoli e mezzo di laboriosa residenza in riva al Bosforo, la Repubblica non avrebbe consentito a Mohammed-el Ghazy di scrivere la pagina più gloriosa del suo regno, nè la mezzaluna si sarebbe mostrata su l'orizzonte d'Europa!

Le mura di Costantinopoli

(Continua.)

ATTILIO CENTELLI

[1] Dissertazione storico-critica intorno ad una antica pianta dell'inclita città di Venezia. — Venezia, stamperia Palese 1781

LA BELLA GRAZIANA

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

Illustrazioni di OSVALDO TOFANI.

(Continuazione, vedi numero precedente).

A due a due, tenendosi per il braccio, canticchiando i motivi dell'opera, dandosi sulla voce a vicenda, ragionando d'arte a spizzico e di belle donne a tutto spiano, otto amici fecero la lunga via che da Tordinona metteva sul Corso. Lo Spillmann li accolse tutti nelle sue braccia misericordiose, li nutrì, li annaffiò, sopra tutto li annaffiò, e tanto copiosamente, che un'ora dopo due di loro giuravano di essere nei giardini di Mandana, per rapire la bella al re di Lahore, prima che Indra gliela volesse concedere nuovamente a compagna, intanto che gli altri quattro sostenevano che la ragazza non valeva la spesa del ratto; perchè era vecchia, stravecchia come la favola di Euridice, e il suo regale amante era una caricatura di Orfeo, a cui non mancava più che la cetra, per essere classicamente noioso. Quattro e due, sei; ma i commensali erano otto. E gli altri due, per fare il conto giusto? Gli altri due erano andati a finire in un angolo della sala, dove ragionavano a mezza voce, in disparte.

— Quante visite, Dio buono! — diceva Ascanio Marini.

— Ma sì, che volete? — rispondeva il Venafra, alzando verso il soffitto gli occhietti lustri, donde sprizzavano a gara faville lo Sciampagna ed il Kummel. — Serata di gala; c'erano tutte.

— Sì, le nuove e le vecchie conquiste, non è vero, fortunato briccone? A proposito, sarete anche andato dalla Mezzaterra? —

Era la prima volta che quel nome usciva di bocca ad Ascanio; e gli scottava le labbra. Ma oramai non ne poteva più; voleva vederne l'acqua chiara.

— Dalla Mezzaterra! — balbettò il Venafra, che attraverso i fiumi dell'alcool intravvedeva o sentiva qualche cosa d'insolito. — No, da lei, no. Ci siamo guastati.

— Ah, davvero? — mormorò Ascanio. — Infatti, ora che ci penso, non me ne avete parlato mai, di quella là.

— Storia vecchia; — disse il Venafra, alzando le spalle. — Abbandonata al suo destino.

— Non già la storia; la donna, m'immagino; — soggiunse Ascanio, sforzandosi di sorridere. — E perchè? Una signora tanto bella!... Ma già, capisco; il marito.... quel grossolano....

— È sciocco, poi! — continuò il Venafra. — Cose che non vanno, vi dico io, che non vanno. —

Ascanio reggeva l'anima coi denti.

— Veramente? — diss'egli. — Si rovina, non è così?

— Eh, se non è sulla china, ci scatta di poco. Ma in verità non volevo dir questo. Filippo ci ha le eredità che sbucano da tutte le parti. Zii bisnonni, zie nubili, perfino nipoti con paralisi progressive; ci ha tutto un semenzaio di eredità. Quando si dice nascere vestiti!... e pettinati, anche; oh, pettinati, poi!... —

Ascanio non raccolse la frase. Non era ancora agguerrito abbastanza, per farlo.

— Si diletta molto di cani; — diss'egli, cercando un nuovo appicco al discorso.

— Sì, di cani, ed anche di cavalli; ma non s'intende di nulla; e gliene appioppano, sapete! Perchè è stato un mese in Inghilterra, crede di far tutto all'inglese. E come guida! Un orrore. Il suo cocchiere non fa altro che riderne.

— Pure, potrebbe avere imparato l'arte, — ripigliò Ascanio, — se vive tanto in iscuderia, come dicono.

— Eh, sicuro, ne ha fatto la sua sala di ricevimento. E c'è il convegno, lo *steeple-chase* delle nazioni. —

..... la bella Graziana entrò nel salotto,....

Era quello il gran punto. Ascanio si armò di coraggio, e si buttò risolutamente a fiume.

— Ho bene sentito questo particolare; — diss'egli. — E mi ricordo anche di aver letto nell'*Odissea* che Penelope ci aveva i Proci sempre a dozzina nella reggia. Ma allora Ulisse era lontano.

— E qui Ulisse è vicino; — soggiunse il Venafra; — vicino e contento.

— Contento, poi!... Credete che sappia?...

— Se non sa, peggio per lui. Dovrebbe sapere.

— Ma nessuno lo avverte?

— Che ci volete fare? Già, prima di tutto, bisogna ricordare il proverbio: tra moglie e marito non mettere il dito. Egli, poi, si cura pochissimo di sua moglie, e niente di ciò che ella fa. Quanto a lei.... è quella che è.

— Donna.... galante! — suggerì timidamente Ascanio.

— Che! ci metterebbe almeno un po' di grazia, che so io, di poesia incipriata, come si usava una volta. Ah, vedete, Don Ascanio carissimo? — disse il Venafra, ridendo. — Ce li ho ancor io, i ricordi di scuola.

— Dunque, voi dite che non è una donna galante; — ripigliò Ascanio, che non voleva più dar tregua al nemico. — Che cosa è, dunque?

— Non si capisce bene; — rispose quell'altro.... — Vi ama? non vi ama? buio pesto. Vedete? Io l'ho studiata, sia detto in confidenza..

— Parlate ad un amico.... ad un fratello; — disse Ascanio, facendo uno sforzo titanico.

— L'ho studiata un pochino; — proseguiva intanto il Venafra. — Fosse almeno questione di temperamento! Neanche quello. Perchè io capisco certe imperatrici romane, ma non capisco lei.

— E glielo avrete detto! mi immagino.

— Se gliel ho detto! se gliel ho detto! ed anche cantato in musica. Una sera, per esempio, a San Firmino.... Una loro tenuta: la conoscete?

— No, ma fate conto. Mi dicono che sia un soggiorno principesco.

— Sì, è tenuto alla diavola. Colline e pianure, stagni, boschi, e un gran parco.... Ah, il parco!...

— V'intendo; — disse Ascanio, abbassando la voce. — Quello è sacro ai ricordi.

— Eh, eh! — rispose con un risolino asciutto il Venafra. — C'è un chiosco.... a lume di luna.... Ma che cosa dicevamo? Ah, ecco, non perdiamo il filo. Si parlava di cavalli.

— No, dicevate di avergliele cantate in musica, alla signora, una sera.

— Sicuramente; una sera, che tutti erano ubbriachi, gli ospiti di Filippo, e lui più di tutti, mentre io solo conservavo la mia mente fresca come ora.... —

Ascanio sorrise internamente, e col capo fece un cenno di approvazione.

— Si andò a passeggio nel parco. Lei, bisogna dire quel che è vero, lei, quella sera, non si era punto divertita, a quello spettacolo ignobile. Ed io avevo creduto che fosse il momento buono per farle la mia paternale. Un atto meritorio, ne convenite?

— Ve l'ho già detto; — rispose Ascanio, — siete un fortunato briccone. E laggiù, a San Firmino, eravate l'amante e l'apostolo.

— Eh, caro mio, se dal male si può cavare il bene! Poi, ho sempre veduto che con le donne non predica bene che un innamorato. Ma con lei è tutt'altro. Quella è terra refrattaria, mio caro. Vi sta a sentire, vi dà ragione, e poi.... e poi una risata, tanto che ne scapparono spaventate le passere, radunate a dormire sull'olmo, in vicinanza del chiosco.

— Una risata! e nient'altro? — disse Ascanio Marini. — Non si è difesa? non ha protestato?

— Ma che? fu come parlare a questa parete. Una donna, vedete, da far cascare le braccia ad

un santo. Del resto, a che pro' sputarci un'ala di polmone? Donne pazze, da prendere e da lasciare, tali e quali.

— Come fanno le nazioni, non è vero? quelle dello *steeple-chase?* — soggiunse Ascanio Marini.

— Già, come quelle; — rispose il Venafra. — Vengono e vanno, ch'è un piacere a vederle.

— E l'Italia? — ripigliò Ascanio. — Poco rappresentata nello *steeple-chase*, non è così?

— Eh sì, a nostro disdoro, bisogna confessarlo.

— Dite al nostro, Venafra, al nostro.... di noi. Quanto a voi, se non siete riuscito come apostolo, avrete trionfato come....

— Oh, vi prego! — interruppe il Venafra, con tutti i grandi e piccoli atti della modestia offesa. — Io non ci ho che vedere.

— Già, capisco; — riprese Ascanio; — la solita vostra delicatezza di cavaliere.

— Dio buono! se ne fosse il caso.... — replicò il Venafra, levando all'altezza degli occhi un calice di Sciampagna, che Ascanio gli aveva riempito in quel punto. — È certo che se la cosa fosse come voi supponete, io non la dovrei dire a nessun modo.

— Non la dite voi, la dicono gli altri; — soggiunse Ascanio. — *Vox populi vox Dei.*

Il Venafra non aveva più niente da opporre ad un così valido argomento. Del resto, aveva da tracannare il suo calice. Com'ebbe finito di bere, stese la mano all'amico.

— Queste cose.... s'intende.... tra noi.

— Non ne dubitate, vi prego.

— Del resto, — ripigliò il Venafra benignamente — è già troppo quel che si dice. Molto anche s'impresta, Già, non s'impresta che ai ricchi; — soggiunse, sorridendo alla novità della frase che gli usciva di bocca. — La storia del *groom*, per esempio. Ma non è vera, ve lo assicuro io. L'infelice fu trovato in ginocchio davanti a lei, da una cameriera gelosa. Si credette che fosse in quella postura, per allacciare una giarrettiera. *Honny soit qui mal y pense!* — notò il narratore, sorridendo da capo. — Ma egli faceva invece la sua dichiarazione *ex abrupto*. Era, a farvela breve, un *groom* apocrifo, un gentiluomo russo, travestito. Poveraccio! Non aveva trovato altro mezzo per entrare in una casa, dove si è sempre stati ammessi con tanta facilità! Lo strano personaggio, naturalmente, fu messo alla porta. Ah, in questo, la bella Graziana è stata inesorabile. E gliene sarà tenuto conto, io lo spero, nella valle di Giosafat. —

VI.

Rimase male, dopo quella conversazione, col cervello intronato e lo stomaco guasto, come all'uscire da un'orgia. Pure, non aveva quasi bevuto. Che orrori! E tanta abiezione, in quell'involucro di dea! Essa non meritava neanche il tristo onore di essere paragonata ad una di quelle donne imperiali dell'antica Roma, che Tacito e Svetonio avranno forse calunniate un pochino, per metterle a pari coi loro mariti e fratelli, ma che certamente si saranno meritata una parte della loro riputazione. Non era vero il fatto del *groom*, o, per dire più esattamente, era stato male interpetrato. Gran che! Ma quella donna era stata pure l'amante di Celso Venafra, conte apocrifo e personaggio volgare.

C'era stato un momento, nel corso del dialogo, che Ascanio Marini aveva sentita la voglia di balzare dal divano, per gridare al Venafra: voi mentite! e per dargli un ceffone da fiaccargli le labbra invereconde. A gran fatica aveva respinto, ricacciato indietro il suo desiderio. Ma poi, interrogato da capo, il Venafra non aveva forse, per ciò che risguardava lui, negato ogni cosa? Poteva essere effetto di discretezza, fors'anche di pentimento. Ad ogni modo, poichè l'amico lo aveva lasciato andare fin là, non era decente di mettergli le mani addosso, come ad un calunniatore impudente. E infine, quelle maledette confidenze non le aveva chieste egli stesso, il Marini? non le aveva provocate, coi suoi accenni, come di persona che già sapesse la maggior parte di ciò che voleva farsi raccontare in disteso?

Ascanio Marini ci pensò lungamente, quando fu solo, dopo quella brutta nottata da Spillmann. Il suo amico Venafra poteva essere un vigliacco; ma era stato invitato, stuzzicato da lui; il vino e i liquori gli avevano dato al cervello, rendendolo più loquace che non sarebbe mai stato in nessun'altra occasione. Egli, il Marini, era un infame, e senza scusa, egli che aveva libera la testa, e aveva pensato di farsi raccontare il segreto di un altro, che era anche il segreto di una donna. Leggera, galante, colpevole, perversa, qualunque cosa si fosse, era pur sempre una donna; ed egli non aveva il diritto di farsi imbandire il suo passato per fin di tavola, e di scrutarlo minutamente, facendolo a pezzetti, come un viscere di persona morta, sulla lastra anatomica. No, non ne aveva il diritto, ed era stata un'infamia, la sua. La coscienza, qualche volta, parla così, liberamente e severamente, nel cuore dell'uomo. Ascanio Marini si vide brutto, e fece come di solito fanno gli uomini, quando si vedono brutti; provò a scuotere il peso dei molesti pensieri, volle dimenticare quella notte, pensare a tutt'altro. Finalmente, si puniva da sè. Era innamorato di quella donna? Ebbene, rinunziava ad ogni idea di avvicinarla. Molto egli poteva sperarne, se la fama porgeva il vero di lei. Ma ci fossero pure i due terzi d'invenzione, tanto meglio per la bella signora, e per la giovane generazione a cui la sua bellezza infiammava gli spiriti. Quanto a lui, non cercava nulla; per lui, non gliene importava affatto; quella donna era come una regina, restava come una santa; la prima sul trono, la seconda sull'altare; ambedue intangibili.

E la vedeva, nondimeno, la vedeva più spesso che non avrebbe voluto. Roma ha le consuetudini d'una città di provincia, se pure non è più giusto il dire di tutte le città italiane, che non sono immense come Londra e Parigi, non rinnovate di continuo e confuse da troppo concorso di forestieri. A Roma è il caso d'incontrarsi spesso, con quel Corso tagliato nel bel mezzo della città, dove tutti, anche non volendo andarci a diporto, debbono farsi vedere, attraversandolo; con quei teatri, dove l'uditorio si muta pochissimo, e il solito migliaio di persone civili si ritrova a tutti gli spettacoli nulla nulla sopportabili. Ascanio Marini incontrava spesso la Mezzaterra; la vedeva passare in carrozza, e doveva salutarla. Anzi, dopo quella conversazione col Venafra, quasi a penitenza del suo fallo, la salutava con maggior dimostrazione di ossequio. E lei, nell'atto di rendergli il saluto, aveva sempre nello sguardo come un segno d'interrogazione. Questa era forse illusione della fantasia di Ascanio Marini, ma veramente gli pareva che quello sguardo gli dicesse: perchè non venite a vedermi? perchè non mi portate un briciolo di quel grande ossequio che siete buono soltanto a dimostrarmi per via?

Infine, perchè non andarci? La conversazione col Venafra era il fatto di due mesi addietro, come a dire la storia dell'anno passato. Un sogno svanito, la dea, se pure quel sogno si era mai presentato alla mente di Ascanio; restava la donna bella, piacente, fascinatrice. Animo, dunque.... No, no, era male; Ascanio non volle neanche accarezzarne il pensiero. Invitato un giorno dai Caccialupi, dove si facevano ogni lunedì i quattro salti famosi, trovò il modo di scusarsi. La Mezzaterra di certo andava ai lunedì della sorella. Niente lunedì dai Caccialupi; dagli Amaducci, piuttosto, dai Montalenti, dovunque non avesse il timore d'incontrarsi con lei.

C'è qualche volta un piacere, aspro sì, ma profondo, a sfuggire una donna, come a cercare di avvicinarla. Ascanio Marini gustava il piacere di star lontano da quella donna, per cui si era mostrato tanto curioso, dopo aver creduto di esserne innamorato. Curiosità morbosa, la sua, e più morboso innamoramento! Povero a lui, se non avesse avuta tutta quella forza d'animo, rinterzata dal dispetto delle notizie raccolte, e dalla vergogna di averle ottenute con un indegno artifizio.

— Lo sappiamo dunque, lo sappiamo finalmente, il grande segreto! — gli disse un giorno il Venafra.

— Che segreto? — domandò trasognato il Marini.

— Dei vostri amori, don Ascanio mio bello. — Ascanio diede involontariamente un sobbalzo.

— Io non ho amori; — rispose.

— Veramente? potete giurarlo, mio tenebroso amico? Allora, bisognerà ammettere che l'altra sera, dagli Amaducci, Donna Elisa non abbia detto il vero. Con quella bocca, che peccato!

— Donna Elisa! — esclamò Ascanio Marini. — Chi è costei?

— La Montalenti, perbacco. Non andate da lei?

— Come dalla baronessa Amaducci; come da tutte le altre. Debbo io innamorarmi di tutte?

— No davvero; sareste un prepotente. Ma per Donna Elisa, badate, abbiamo la sua stessa confessione.

— La signora vi ha confessato?... che cosa può avervi confessato?

— Quello che si può confessare, in simili casi. Non vi affliggete, mio caro; — disse il Venafra, con aria di benevolenza fraterna. — Il segreto, se mai, è rimasto qui, e vi sarà gelosamente custodito.

— Ma infine, si può sapere?

— Che Donna Elisa non parla più che di voi, che è tutta fuoco e fiamme per voi, e giura sulle vostre parole; — rispose il Venafra. — Non è questa una confessione sufficiente? "Ascanio Marini è venuto ieri da me, a portarmi il libro che mi aveva promesso ier l'altro. Ascanio Marini non può soffrire i poeti moderni; non ammette che il Leopardi tra gl'italiani, l'Hugo tra i francesi, il Byron tra gli inglesi, il Goethe tra i tedeschi. Ascanio Marini, del resto, non sente pro fondamente che il Petrarca, e dice che bisogna leggerlo, senza pensare agli imitatori, i quali ne hanno reso antipatico lo stile e la forma, facendo dimenticare la sostanza. Ascanio Marini mi ha letta la canzone "*Chiare fresche e dolci acque;*" me l'ha perfino tradotta in prosa, facendomela gustare come una cosa nuova. Ascanio Marini....

— Basta, benedetto uomo! basta! — interruppe Ascanio, ridendo. — Mi avevate fatto paura, con la vostra scoperta; ora mi volete anche accoppare. Non c'è altro?

— Mi pare che basti; — replicò il Venafra. — Certo, se non siete innamorato voi, è innamorata lei.

— Per tre visite che le ho fatte!

— Ma!... l'amore viene così, di schianto, o non viene mai più. Fatene molte, di visite, don Ascanio, fatene molte. Bisogna battere il ferro fino a tanto che è caldo.

— Il pensiero è.... profondo; — disse Ascanio, sorridendo pacatamente. — Ne faccio tesoro. Ma badate, conte, io sarò debitore a voi di aver letto così chiaramente nel mio cuore.

— Eh via! — ribattè il Venafra. — Eh via! non mi fate la burletta. Voi sapevate bene quel che facevate, coi vostri commenti al Petrarca. —

Ascanio non credette necessario di rispondergli altro. Egli in quel momento pensava una cosa, che aveva pure il suo pregio.

— Sia! — diceva egli tra sè. — Abbia libero corso la chiacchiera; è bene che i popoli abbiano qualche cosa in pascolo; altrimenti.... si annoierebbero. —

Donna Elisa Montalenti, nata contessa Fusignani, moglie di senatore e consigliere di Stato, era una bellezza fastosa, che la Marca d'Ancona aveva regalata alla città capitale dell'antico patrimonio di San Pietro. Volgeva al tramonto, per verità; ma ci andava anche lenta, sostenendo le sue grazie mature con una cert'aria di Corinna al capo Miseno, che le componeva quasi un'aureola intorno al ricco volume dei capegli bruni. Pizzicava di lettere e particolarmente di poesia; doppia ragione di fuga a molti, che hanno per questa roba un sacro e diciamo pure legittimo orrore. Ma il suo discorso non era punto noioso, come l'accenno potrebbe far credere, e il suo salotto non ci perdeva proprio nulla ad essere disertato dagli sciocchi. Ascanio Marini l'aveva conosciuta un giorno dalla baronessa Amaducci; presentato formalmente, e trattato da lei con una gentilezza particolare, aveva veduta la necessità di fare una visita, ritrovando per grande fortuna sua una società ristretta, ma scelta; un professore non tabaccoso, nè egheliano, nè darwiniano, bontà sua e maraviglia dei tempi; un ministro caduto, non inconsolabile della sua disgrazia parlamentare, quasi felice di ritrovarsi fuori di seggio, o lontano dal pericolo di commettere qualche insigne sciocchezza; finalmente un archeologo valente, amenissimo discorritore, che li aveva piacevolmente trattenuti un'ora, narrando la cronaca mondana di Pompei, nell'anno 79 dell'êra volgare. Dove uno si ritrova bene, ritorna; e Ascanio Marini era ritornato dalla Montalenti. Quella sera non capitò nessuno; il discorso cadde sulla poesia. Ascanio era un classicista, ma senza esagerazioni; aveva manifestata la sua predilezione per il Petrarca, sostenendo che il suo Can-

zoniere voleva esser letto senza preoccupazioni e senza pregiudizi di scuola, studiato a fondo, cercato nelle finezze del sentimento, le quali vengono fuori limpide e fresche, modernissime, di tutti i tempi, anche attraverso quelle forme che i pedanti imitatori del genere hanno troppo lavorato a far parere intirizzite. Donna Elisa gli aveva dato ragione. Ella, in verità, da buona romana, in materia di poesia non era risalita più su del Monti e del Metastasio. Da giovinetta aveva sacrificato alle Muse in Arcadia, e una sua anacreontica "alla Rondinella" le aveva meritato nella felice colonia madre del bosco Parrasio il nome di Eurilla Chelidonia. Ma di quella scarlattina arcadica si era presto guarita; il suo matrimonio con un pezzo grosso del nuovo governo "usurpatore" l'aveva fatta passare di volo nella gran famiglia "buzzurra" e il vincastro e la zampogna di Eurilla Chelidonia erano andati a dormire nei soppalchi del tetto. Per altro, Donna Elisa era rimasta letterata; ed era bella, quantunque volgesse al tramonto; bella come un bel vespero romano, infuocato e glorioso. Cose che sono nell'aria. Ascanio Marini non aveva notato nulla di ciò; nè l'Arcadia, nè la letteratura, nè l'erudizione, nè la bellezza; solamente aveva veduto la bontà, la grazia e l'ingegno. Del resto, si è grati a chi ci fa parlare, e, dopo averci aperta la bocca, ci ascolta con attenzione benevola: doppia arte che non è mica di tutte le padrone di casa. Egli era grato a lei; e più le fu grato, quando seppe dal Venafra che lo gabellavano per innamorato di lei. Oh diamine! gli sfaccendati avevano qualche cosa da dire, dei fatti suoi, e andando anche molto fuori di strada? Dicessero pure; andassero cento miglia lontano.

E seguitò ad andare dalla Montalenti, visitatore gradito, e sapendo di esserlo, ma non così inorgoglito da creder veri gli ardori di cui gli aveva parlato, sicuramente esagerando, il Venafra. E gli altri visitatori, non troppi, nè troppo frequenti, erano uomini gravi; le signore pochissime, e, tranne l'Amaducci, a lui note solamente di nome. Ma un giorno ch'egli era là, nel salotto di Donna Elisa, apparve il servitore sull'uscio e proferì un nome che a lui era noto fin troppo. Udendo quel nome, e intravvedendo nel vano dell'uscio la dama che portava quel nome, Ascanio Marini avrebbe voluto essere dieci piedi sotterra. Come mai la marchesa Graziana in casa Montalenti? Egli non l'aveva mai sentita ricordare da Donna Elisa come una delle sue conoscenze. Ma già, non è punto necessario che una signora faccia il catalogo di tutte le sue amiche, per istruzione dei suoi visitatori. Del resto, si capiva che la Mezzaterra non usasse con troppa frequenza in casa Montalenti. Amica poteva essere, e forse più di tante altre; ma era certamente di quelle che si fanno vedere ad ogni morte di papa.

Mentre la signora Elisa faceva un gesto di maraviglia e si alzava dal canapè, muovendo incontro all'amica, la bella Graziana entrò nel salotto, vestita severamente di nero, con una gran pelliccia sulle spalle.

— Finalmente! — gridò la signora Elisa, abbracciandola. — Sai che mi ero già messa tra le dimenticate? Ma non tra le rassegnate, credilo! Ero anzi un po' in collera.

— Ed eccomi venuta ad implorare il tuo perdono; — rispose la bella Graziana.

Dopo queste ed altre cortesie in uso tra donne, la padrona di casa si volse, indicando il Marini.

— Ti presento.... — incominciò.

— Ah, sì, — interruppe Graziana, — presentami pure il signor Marini. E presenta anche me a lui, perchè sicuramente egli non mi conosce più. —

Ascanio Marini era rimasto un pochino sconcertato da quell'attacco improvviso, che pure doveva parergli tanto naturale.

— Che dice, marchesa? — balbettò. — Veramente....

— Dico, — ripigliò Graziana, — che ho avuto il piacere di conoscerla a Tivoli, ed anche l'onore d'invitarla a San Firmino.

— E il signor Marini — entrò a dire Donna Elisa, — è stato tanto smemorato da non ricordarsene?

— Smemorato, no davvero; — rispose Ascanio. — Dica piuttosto riguardoso. E con ragione, mi pare. L'uomo è così facilmente noioso!

— Ah, se è per questo, — replicò Graziana, con aria di comica gravità, — non dico più nulla. Perseveri, anzi! In fondo, quella di San Firmino è una società in cui Ella si divertirebbe poco, non essendo uno *sportsman*, come ora si dice. Una volta, — soggiunse ella, ridendo, e volgendosi a Donna Elisa, — si diceva sfaccendato. Laggiù non si parla che di cavalli e di cani, di volpi e di cinghiali, di barche, di remi, di piccioni, di anitre selvatiche e di altre cose ugualmente istruttive.

— Che l'annoiano, pare; — osservò Ascanio Marini.

— Eh, non saprei dirle; — rispose Graziana. — Non voglio farmi più poetica e più bella del vero. Anche quel genere di vita ha le sue attrattive. È infine una vita all'aria libera, una vita rustica e sana. Ci sono anche degli uomini di gran valore intellettuale, a cui piace qualche volta buttarsi via....

— Uno di questi, — notò Donna Elisa, — fu Nicolò Machiavelli, che di giorno indossava il lucco fiorentino per iscrivere le sue pagine immortali, e la sera, poi, andava nelle osterie a bere e a giuocare coi villani.

— Brava, tu ci hai gli esempi, mia dotta amica; ed io, ignorantaccia, mi farò forte di questo. Vede, signor Marini? Anche il Machiavelli, con tanto ingegno che aveva. Ed io, senza andare all'osteria, faccio un po' la vita brigantesca, laggiù, correndo per la macchia, ed appostando il cinghiale. Confesso, poi, che la foresta ha un gran fàscino su di me, con le sue grandi ombre verdi, coi suoi lembi di cielo, con le sue forti fragranze. —

Ascanio aveva chiusi gli occhi, per un istante, e in quell'istante la vedeva passare, fiera e superba amazzone a cavallo, coi capelli disciolti, svolazzanti sugli òmeri, gli occhi scintillanti di gioia profonda, e le nari dilatate, respiranti avidamente i profumi del bosco.

— Questo è bello, — osservò, — ed in questo sono con Lei. Ma una cosa non saprei perdonarle: la caccia.

— Ah! — fece ella, rizzando la testa. — E perchè, di grazia?

— Me lo domanda, Lei, donna? È privilegio delle donne il sentire più delicatamente di noi. Senza intenzione di fare un complimento; — soggiunse Ascanio; — che sarebbe in verità troppo vecchio. Dove noi uomini vediamo il piacer nostro, e nient'altro fuorchè il prepotente bisogno di soddisfarlo, una donna vede anche il soffrire delle povere creature di Dio, nate anch'esse per vivere, per amare, per aver voce nel grande concerto della natura. E noi, signora, andiamo a turbarle nella loro quiete, ad interromper loro il sogno che anch'esse hanno il diritto di sognare, in questa gran notte dell'universo. Non per difenderci, le uccidiamo; ma per far soffrire, divertendoci, per godere della nostra destrezza, della nostra abilità, del nostro colpo d'occhio infallibile. Io, signora, aborro la caccia.

— Piacere da re! — notò Donna Elisa. — Ricordate Nembrotte.

— Ebbene, compiango i re, da Nembrotte in poi, se non ne trovano altri. Ma Ella mi perdoni, marchesa; — ripigliò tosto il Marini, vedendo che la bella Graziana aveva corrugate le sopracciglia; — io vado un po' fuori di misura, come tutti i predicatori, quando tuonano contro i vizi del secolo.

— No, non badi al mio silenzio; — rispose la marchesa Graziana. — Pensavo; pensavo alle sue parole. Ha ragione. Far soffrire non dovrebbe essere da donne, se mai. Non andrò più a caccia, signor predicatore; è contento?

— Ed io verrò a riverirla, ad assicurarmi se persevera in questi buoni propositi. —

Così dicendo, Ascanio Marini si alzò. Non era conveniente che egli restasse più a lungo. Strinse la mano che Donna Elisa gli offriva, ed anche quella di Donna Graziana, che risuggellava in tal modo l'antica conoscenza di Tivoli.

— Quando vi si rivede, Marini? — chiese la Montalenti.

— Presto, signora. Debbo riportarle il suo Schliemann.

— Speriamo bene che non sia per questa ragione. L'archeologia non va neanche divorata; c'è da farne un'indigestione.

— No, sa? l'ho quasi finito, quel libro. Era tanto piacevole! —

Quando il Marini riportò alla Montalenti il suo libro, venne in ballo, naturalmente, il nome della Mezzaterra.

— Bella signora! — aveva detto Donna Elisa.

— Bellissima! — rispose Ascanio.

— Come lo dite!

— Signora, come va detto.

— È giusto; ma allora, perchè non andarla a riverire, come andava fatto?

— Paura; — mormorò Ascanio, chinando la fronte.

— Ah! — esclamò Donna Elisa, inarcando le ciglia. — Innamorato?

— Sì; — rispose egli, mentre si sforzava di reprimere un sospiro.

— Povero amico, badate a voi.

— Perchè?

— Perchè.... andreste incontro ad un grave pericolo. —

Ascanio Marini rizzò la testa, con tutta la fierezza del suo orgoglio mascolino.

— Un grave pericolo! — ripetè egli, sarcastico.

— Eh, sicuramente, il peggiore che possa temere un uomo come voi; il pericolo di essere trattato male. Non vi fidate della sua affabilità; è tutta di superficie. Graziana non ha mai amato.

— Neanche suo marito! — notò Ascanio, ridendo di un suo risolino ironico, anche più superficiale dell'affabilità di Graziana.

— Quello, poi, meno di tutti; — replicò Donna Luisa. — Lo conoscete? È l'uomo più volgare della cristianità.

— Oh, l'ho veduto, ne so vita e miracoli; — disse Ascanio.

— Ebbene, voi dunque capirete che per un primo esemplare del vostro sesso, quello toccato a Graziana non è stato tale da farle perder la testa. Essa oramai conosce gli uomini, e li disprezza.

— Con benevolenza, m'immagino.

— Da persona educata, si capisce. Ma essi intendono egualmente, e non le perdonano questo suo sentimento. —

Ascanio Marini sapeva che cosa pensare di tutto ciò. Ma non soggiunse più altro. Quanto allo stato del suo cuore, gli piaceva di aver detto anche più di quello che egli credeva essere il vero. Era una buona occasione per disingannare Donna Elisa, se mai ella avesse veduto nella frequenza delle visite di lui, ciò che egli non aveva pensato mai. Ce n'era forse bisogno? Forse sì, forse no. Ad ogni modo, egli era cascato bene. Donna Elisa Montalenti pizzicava di lettere e di erudizione; ma era anche, e sopra tutto, una donna di spirito.

E gli amici, intanto, a credere più che mai che egli fosse caduto nei lacci di Corinna.

— Come vanno gli amori? — gli chiedeva il Venafra.

— Bene.

— Complimenti, allora. Ma non v'ingrassano, sapete, don Ascanio mio bello!

— Che scoperta! — rispondeva Ascanio, sul medesimo tono. — S'è mai visto un amante ingrassare? Notate ancora che io sono geloso.

— Oh diavolo, e di quale tra i grandi corpi dello Stato? Della Corte dei Conti? del Senato? dell'Università? dell'Accademia dei Lincei?

— Di tutti; — rispondeva Ascanio, ruggendo.

(Continua.)

A. G. Barrili.

NOTERELLE.

In aggiunta al cenno sul nuovo giardino di Piazza Cairoli, pubblicato nel N. 7 col relativo disegno, ci scrivono da Roma:

Il passato di Roma riappare gigante da ogni zolla mossa dal suo terreno; e l'antica magnificenza viene in soccorso della moderna eleganza.

La superiore tazza della fontana eretta su decorosa vasca di costruzione moderna nel giardino di Piazza Cairoli, fu dissotterrata a metri 5.70 di profondità nei pressi di quell'area (V. Bullettino della Commissione Archeologica Comunale, Anno XV, 1887, Fasc. 3, pag. 108).

È del diametro di metri 3.28, del genere chiamato *lacus* dagli antichi, non avendo nel centro il foro pel getto dell'acqua; ed è ricavata da un solo pezzo di granito detto del Foro (Traiano). Benemeriti il Comune di Roma, il Barone Huffer, e l'architetto, i quali hanno reso degnamente all'uso moderno il pregevole monolito, secondo la destinazione decretata il 29 marzo 1887 dalla Commissione Archeologica comunale sulla proposta del Senatore marchese Vitelleschi.

V. G.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO: in Milano presso l'Ufficio di Pubblicità dei F.lli TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; a Parigi, presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, Faubourg Montmartre, 31 bis; a Londra, Fleet Street, 166. — Unico agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie, G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona. Per la Germania, Austria e Svizzera, prezzo 75 P'enig la linea di 7 punti

ACQUA CEDRO-TASSONI

DELLA
PREMIATA FARMACIA TASSONI
SALÒ (LAGO DI GARDA)

Calmante - Digestiva - Tonica - Antifermentativa
di sapore aromatico gratissimo e piacevole
Eccellente usata nell'Acqua, col Seltz, nel Caffè

Premiata a tutte le Esposizioni Nazionali e recentemente con Medaglia d'Argento all'Esposizione d'Igiene di Padova 1889

L'**Acqua Tutto Cedro-Tassoni** si raccomanda non solo per la sua azione calmante, tonica, digestiva, ecc., ma bensì per la sua ottima e perfetta preparazione; sono prova di ciò le dichiarazioni di molti e distinti medici, i premi, le menzioni e le onorificenze speciali ottenute alle migliori esposizioni.

Il sempre crescente successo di questa preziosa bibita dovuto alla speciale ed accurata preparazione della Farmacia Tassoni, ha risvegliato l'ingordigia di bassi speculatori che con ogni mezzo cercano sofisticarla, taluno spacciandosi spudoratamente per già preparatori della Farmacia Tassoni, oppure per preparatori col sistema della Farmacia Tassoni e, con tali artifizii colpevoli, introdurla ingannando la buona fede del pubblico. Contro questi volgari denigratori, contro questi veri parassiti che hanno bisogno dell'onorato nome di altri per coprire le loro false azioni, la Farmacia Tassoni mette in guardia il pubblico e lo consiglia a chiedere sempre i flaconi di **Acqua Cedro-Tassoni** muniti della presente istruzione e respingere come falsificati quelli che non portassero la marca di fabbrica in testa riportata (brevettata e depositata) e non fossero garantiti attorno alla capsula e sull'etichetta dalla firma

Tassoni Depositata

Deposito principale Ditta TASSONI, Corso Vittorio Emanuele, 24, Milano.
PRESSO TUTTI I GROSSISTI IN TUTTE LE FARMACIE. 1

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL D.R DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.
Infinitamente superiore agli olii pallidi o composti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., nelle principali Farmacie. — *Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

Casa altrui di CORDELIA Nuova edizione . . L. 1 —
Dir. comm. ai Frat. Treves, Milano

L'acqua della sorgente

FRANCESCO GIUSEPPE

è il solo aperitivo naturale piacevole al palato, insuperabile negli ingorghi, e relative conseguenze, negli ingrossamenti del fegato, nei catarri dello stomaco e degli intestini, nelle emorroidi e nelle malattie delle donne.

Dott. PLACIDO PLACIDI, ROMA
Medico Primario degli Ospedali, scrive:

L'acqua minerale della Sorgente Francesco Giuseppe ha un sapore non disaggradevole, è limpida, leggera, non irrita nè provoca dolori e viene molto bene tollerata anche dagli stomachi deboli e delicati. — 3 gennaio 1888. (8)

Si vende ovunque.
La Direzione della sorgente FRANCESCO GIUSEPPE, Budapest

FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO
Brevettato dal Regio Governo
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Brusselle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran diploma di 1.° grado all'Esposizione di Londra 1888,
Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonché al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**
Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

OLIO di HOGG

di FEGATI FRESCHI di MERLUZZO, *NATURALE e MEDICINALE*

Ha meritato, all' Esposizione Universale di Parigi 1889, il 1° premio per l'olio di fegato di Merluzzo.

Prescritto da **40 ANNI** in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo nel Brasile ed in tutte le Repubbliche Ispano-Americane dai più **celebri medici del mondo intero.** Per le **Persone deboli,** ecc., l'***Olio*** di ***Fegato*** di ***Merluzzo*** di ***HOGG*** è molto più ricco in principii attivi dell' Emulsioni che sono fabbricate con una metà d'acqua e per dissimulare un olio di qualità inferiore

Si vende solamente in boccette **TRIANGOLARI.** Esigere il bollo dell' **UNIONE** dei **FABBRICANTI.**
Prodotto presentato al Consiglio Superiore di Sanità a norma delle leggi vigenti.
Solo proprietario: **HOGG**, 2, Rue Castiglione, PARIGI, ed in tutte le Farmacie.

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIA
d'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI - PSIDIUM
SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
2 New Bond Street London

Privilegiata e Premiata Fabbrica
R. VLAHOV-ZARA
Maraskino
DI
ZARA

Domandatelo presso le principali Bottiglierie, Caffetterie, Pasticcierie e Restaurants.

LA TRILOGIA DI DORINA

COMMEDIA IN TRE ATTI DI
GEROLAMO ROVETTA

CON 48 SCHIZZI DI
A. MINARDI

L. 1,20. – *Un volume in-16.* – **L. 1,20.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano, via Palermo, 2.

Per 15 lire **Ritratto** grandezza naturale secondo fotografia anche di defunti. Rassomiglianza garantita. Stabilimento artistico, Josefigasse, 9, Budapest, Ungheria.

Edmondo De Amicis
Il Romanzo d'un maestro
Un volume in-16 di 530 pagine
Lire Cinque.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

IL DISCEPOLO

ROMANZO DI
PAOLO BOURGET
UNA LIRA
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

LA SETTIMANA.

Se il ministero di Rudinì si è formato assai più rapidamente di quello che si credeva, i posti di sotto-segretari di Stato trovano una certa difficoltà ad essere coperti. Nella settimana accettarono soltanto l'avv. Carlo Bottini deputato che passa ai lavori pubblici, e il contrammiraglio Raffaele Corsi che va alla marina. Ma il vice-ministero non è poi così necessario come il ministero!

Le elezioni suppletorie che, nella settimana scorsa, furono così favorevoli al partito radicale, mutarono colore nella settimana presente. A Parma, a Piacenza e a Treviso tre seggi che appartenevano alla sinistra ed all' estrema sinistra, furono conquistati dal partito moderato. A Parma riescì l'avv. Carlo Nasi, uno dei più ardimentosi campioni del partito, che portò la sua candidatura in un collegio che aveva eletto prima un radicale, l' on. Basetti. A Piacenza vinse Don Emanuele Ruspoli, che era stato battuto nelle precedenti elezioni. E a Treviso trionfò Bertolini con duemila voti di maggioranza contro Coletti che è il portabandiera dei progressisti. A Forlì soltanto i radicali mantennero la posizione, tornando a nominare, col sistema ormai solito nelle Romagne, deputato il Turchi che è ineleggibile. I votanti però furono 4000 su 18 mila elettori!

In attesa della riapertura della Camera si annuncia ormai ufficialmente la dimissione del Presidente Biancheri. Ma la battaglia della opposizione impaziente pare tuttavia non sarà data ancora. Il Comitato dei cinque deputati, che doveva esser composto dall' on. Merzario, non ha potuto finora costituirsi al completo. Oltre al Merzario, si adattarono a fare i *finti Stanislai*, gli on. Di S. Giuliano e Sineo. Essi pregarono i loro colleghi di trovarsi tutti a Roma pel 2 marzo.

*

Uno scontro fortunato è avvenuto in Africa. Una banda che veniva dall'Agamè, di circa 600 uomini, avendo tentato una razzia al di qua del confine in direzione della penisola di Burì, il capitano Pinelli, del presidio di Ara'ali, mosse ad incontrarla con una compagnia di fanteria indigena ed un distaccamento di assoldati indigeni agli ordini di Ahmet Omar.

La banda fu sorpresa presso Aqualat e fu disfatta in due scontri successivi lasciando 200 morti tra cui il Fitaurari Askreas, suo capo, e due sottocapi con molti feriti e prigionieri. La compagnia indigena ebbe un ferito e gli assoldati indigeni ebbero due morti e sei feriti.

*

L'Africa ha rioccupato in questa settimana un primo posto. La spedizione anglo-egiziana, comandata dal generale Greenfell ha occupato Tokar, una località a 125 miglia dalla costa sud di Suakim. Questa occupazione aveva lo scopo di assicurare Suakim, ad ogni momento minacciato dai dervisci di Osman Digma. La battaglia che diede questo importante risultato fu sanguinosa. Gli anglo-egiziani ebbero un centinaio dei loro uomini posti fuori di combattimento, mentre i dervisci ne lasciarono sul terreno settecento. Osman Digma fuggì a Kassala.

Ora l'Inghilterra medita forse la riconquista del Sudan? Fergusson ha dichiarato alla Camera dei Comuni che l'Inghilterra si appaga della conquista di Tokar ed un comunicato ufficiale dice che a questa condizione fu autorizzata la spedizione, non volendo il Governo inglese che sia per essa pregiudicata la situazione finanziaria dell'Egitto. Queste le parole: nessuna meraviglia però se venisse annunciata a giorni l'occupazione di Kassala e forse di Kartum.

La sola ragione per cui gli inglesi saranno meno propensi alla riconquista del Sudan assieme agli egiziani, non proviene che dalle gelosie della Francia che non può assoggettarsi a vedere la terra dei Faraoni sotto il dominio britannico. Il ministro plenipotenziario francese in Egitto D'Aubiguy, protestò diffatti ufficialmente giorni sono contro le misure prese riguardo ai tribunali indigeni, dichiarando che esse costituiscono una nuova usurpazione inglese nell' amministrazione interna del paese. Fergusson, il sottosegretario degli esteri, ha tornato, dopo ciò, a dichiarare ai *Comuni* che l'occupazione non è permanente. Il ritiro delle truppe avverrà quando sieno assicurati all'Egitto un buon governo e l'indipendenza, nè vi sia pericolo di altra occupazione straniera. Una mozione proposta da Labouchère per lo sgombero dell' Egitto, fu respinta da 124 voti contro 53. E intanto il Duca di Cambridge, il successore di Wellington nel comando in capo dell'esercito e dell'armata, passò in rivista le truppe inglesi ed egiziane e tenne un discorso agli ufficiali enumerando i vantaggi della stretta unione tra le forze militari inglesi e le egiziane!

*

Si è voluto vedere qualche sintomo di riavvicinamento fra la Germania e la Francia, prima dalla lettera scritta per la morte del pittore Meissonier dall'imperatore Guglielmo e poi pel viaggio dell'imperatrice-madre a Parigi, senza ricordare che essa vi si è recata altre due volte dopo il 1870. Comunque sia, siccome pel quarto d'ora spira questo vento di conciliazione e si giunge perfino a parlare del desiderio espresso dall'imperatore di neutralizzare l'Alsazia e la Lorena onde rendersi amici i francesi e poter procedere ad un disarmo generale, così la *Lega dei patrioti* a Parigi tenne una tumultuosa riunione di protesta, dopo aver deposto processionalmente una corona alla statua di Strasburgo. L'imperatrice Federico intanto continuò senza ostacoli le sue visite artistiche e la sola dimostrazione che alcuni male educati avevano preparata contro di lei, venne fatta invece per sbaglio e per uno strano caso alla imperatrice Eugenia, la vedova di Napoleone III che giunse alla stazione del Nord all'ora in cui doveva arrivare la vedova di Federico Guglielmo. Molti pittori francesi, fra i principali, volevano recarsi alla prossima esposizione di Berlino, ma dopo l'agitazione dei *Patrioti* probabilmente cambieranno pensiero.

*

La Germania è sotto la favorevole impressione prodotta dall'esito del nuovo prestito. La sottoscrizione fu coperta quarantacinque volte. Per cui se la somma sottoscritta in Francia pel prestito recente fu di 14 miliardi, quella pel prestito tedesco salì a 20 miliardi. I lettori anche poco pratici di finanza, sanno però che siccome tali prestiti sono sempre coperti moltissime volte, i loro sottoscrittori firmano sempre per dieci o venti volte la somma che desiderano impiegare o speculare in realtà. Le voci infondate che vennero sparse alla vigilia della sottoscrizione di un rincrudimento nella malattia dell' imperatore, non ebbero quindi alcuna influenza sull'esito del prestito.

L'Imperatore anzi, il giorno seguente, prese parte al banchetto dato dalla Dieta provinciale del Brandeburgo. Altre volte egli ha dato sfogo alle sue idee in seno ai suoi fedeli Brandemburghesi. Questa volta il Monarca, così moderno, parve adoperasse il linguaggio di Carlomagno. Sera e mattina egli invoca dal Dio dei suoi Padri consiglio, saggezza e forza. Gli Hohenzollern erano divenuti grandi perchè sono al disopra e al di fuori delle classi e dei partiti. "Conto su tutti voi, che mi seguirete ciecamente. A Memel, nella casa dei miei proavi, si trovano i germi dell'attuale grandezza, quando tutti seguirono fiduciosi il Re che allora si trovava a capo d'una Prussia fiaccata. Oggi bisogna fare lo stesso quantunque, grazie a Dio, la situazione sia molto diversa. Il popolo deve confidare nella sua guida, appunto ora in cui l'insubordinazione prevale nel mondo." Il principe di Bismarck deve aver capito a chi era diretta questa frase!

*

Speravamo — almeno per una volta tanto! — di non dover finire colle rivoluzioni americane! Oh! è proprio facile. Ecco il bilancio della settimana:

— Attentato contro il generale Roca all'Argentina commesso da un ragazzo quindicenne. Il generale escì quasi illeso dal tentativo di rivoltellario.

— Proclamazione dello stato d'assedio a Buenos-Ayres. Soppressione di quattro giornali d'opposizione.

— Le truppe del governo al Chilì, che un dispaccio del 21 diceva essere ancora installate ad Iquique occupandolo, il 22 stavano invece per attaccarlo onde entrarvi. I ribelli, comandati da Uriza, presero cinque città chilene e viceversa le truppe fedeli vinsero una battaglia importante a Pisagua!

26 febbraio 1891. *Ifb.*

Al tribunale di Varsavia, è finito il processo contro il principe Barteniew, accusato d'aver ucciso la bella attrice del teatro imperiale, Maria Wisnowska. La Corte escluse la premeditazione, ma ammise l'omicidio; e condannò il principe a 8 anni di lavori forzati. (Vedi l'articolo a pag. 139).

A. G. BARRILI

IL MERLO BIANCO

AVVENTURE DI TERRA E DI MARE
narrate da CAPITAN DODÈRO
RICCAMENTE ILLUSTRATE DA A. Bonamore

Un vol. in-8 di 420 pag., con 52 disegni originali: **Lire Cinque.**

ED. DE AMICIS

LA VITA MILITARE

bozzetti illustrati da

Bignami, Matania, Paolocci, Ximenes, Amato e Colantoni.

Diciotto sono i nuovi disegni fatti da Amato, Matania e Colantoni per questa 2.ª edizione, che diviene perciò un nuovo lavoro.

Un volume in-8 grande di 400 pagine: **Lire Quindici.**

È aperta l'associazione

AD UNA NUOVA EDIZIONE DEL

DIZIONARIO UNIVERSALE DELLA LINGUA ITALIANA

COMPILATO DAL PROFESSORE

P. PETROCCHI

Esce una dispensa la settimana.

La regolarità della pubblicazione è ora assicurata dall'essere l'opera completa

Prezzo d'ogni dispensa di 64 colonne in-8, Cent. 30

Si ricevono associazioni a serie di 10 dispense per Lire Cinque

(Per gli Stati dell'Unione Postale, Franchi 6).

Ogni dispensa si compone di 64 colonne in-8 che comprendono 262 666 lettere, corrispondenti a 200 pagine di un volume in-16

Si manda gratis un saggio dell'opera a chi ne fa domanda

Chi desidera avere subito l'Opera completa in 2 grossi volumi di oltre 2600 pagine in-8 grande a 2 colonne, mandi **Lire 42**. — Legati in tela e oro, **Lire 52**.

Ristampe della Biblioteca Amena

La Contessa Sara di GIORGIO OHNET. Un volume di 324 pag. 5.ª ed. 1 —

Nell'anno 2000 romanzo socialista di E. BELLAMY. Traduzione di P. MAZZONI, autorizzata dall'autore sopra la 335.ª edizione inglese. 5.ª edizione con l'aggiunta di una prefazione di E. T. Un volume di 320 pagine. 1 —

L'assassinio nel Vicolo della Luna di JARRO. 2.ª edizione. . . . . L. 1 —

Il Padrone delle Ferriere di G. OHNET. 13.ª ed. . 1 —

Cavalleria Rusticana. — LIRE 3,50. Questa novella di Giovanni Verga, a cui devono la loro fortuna la commedia dello stesso autore e l'opera del Maestro Mascagni, si trova nel volume *Vita dei Campi* di Giovanni Verga.

ALTRE OPERE DI GIOVANNI VERGA:

Eros	2 —	Novelle	2 50	Mastro-don Gesualdo	6 —
Eva	2 —	Per le vie	3 50	I ricordi del capitano d'Arce	2 50
I Malavoglia	3 50	St. d'una capinera	2 —		
Il marito di Elena	1 —	Tigre reale	1 —		

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

F.LLI TREVES

MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51

I CODICI D'ITALIA

conformi al testo ufficiale, col riferimento degli articoli fra essi, e colle Leggi, Decreti, Regolamenti, Circolari, ecc., che completano, spiegano e modificano le disposizioni dei Codici: nonchè con tutte le principali Leggi e Regolamenti, ecc.; con indice alfabetico analitico ragionato delle materie. L'ordinamento e le note sono dovute all'avvocato **Enrico Rosmini**

Codice Civile.

Statuto, Codice Civile, Codice di procedura civile . . . . . L. 3 —

Codice Commerciale.

Codice di Commercio: Abolizione dell'arresto personale per debiti; Abolizione dei tribunali di commercio; *Contratti a termini;* Magazzini generali; *Codice di Marina Mercantile* e Regolamento; Cassa depositi e prestiti; *Proprietà letteraria e artistica;* Privative industriali; *Credito fondiario;* Decreto sulle professioni 3. 50

Nuovo Codice Penale.

entrato in vigore il 1.° gennaio **1890**. — *Testo Ufficiale* con l'*Indice Metodico* compilato dall'Avvocato E. Rosmini. — La **Nuova Legge di Pubblica Sicurezza** (30 giugno 1889), e la **Nuova Legge su la Cassazione unica in materia penale.** — Nuova edizione con l'aggiunta *1)* del Decreto reale del 1.° dicembre 1889 che stabilisce le *Disposizioni del nuovo Codice penale; 2)* del Regolamento della Legge di Pubblica Sicurezza; *3)* delle Norme per l'esecuzione dell'**art. 82** (*mendicanti*) della Legge di Pubblica Sicurezza . . 1. 20

Codice Politico e Amministrativo.

Statuto. *Nuova legge comunale del 1889,* con le disposizioni transitorie e il *Regolamento. Nuova legge elettorale del 1882 e scrutinio di lista. Legge sulla stampa.* Nuova legge 31 marzo 1889 sul *Consiglio di Stato.* Senato e Camera dei Deputati, col *nuovo regolamento.* Legge sui ministeri; contenzioso amministrativo e finanziario; Corte dei Conti. *Legge delle guarentigie. Opere pubbliche.* Consorzi d'irrigazione. *Opere pie e corpi morali.* Caccia e pesca. Miniere. *Leggi sociali* (lavoro dei fanciulli, infortunii del lavoro, emigrazione) . . . . L. 4. 50

Codice Finanziario.

Imposte dirette: Leggi e regolamento sui fabbricati. Perequazione fondiaria; ricchezza mobile; riscossione. — *Tasse sugli affari:* Registro e bollo; manomorta, ipoteche; concessioni governative; carte da giuoco. — *Dogane, Dazi, Privative,* compreso il testo completo della *Nuova tariffa generale.* — *Dazi di consumo.* — *Tasse di fabbricazione.* — *Provvedimenti finanziarii* del 1887-88. — Leggi del *Debito Pubblico* 4. 50

Questa importante raccolta, divisa in varie parti, può darsi, grazie alla stereotipia, ad un prezzo favolosamente economico ed inferiore a quello di tutte le raccolte dei Codici fatte sinora. Il suo formato tascabile, la copia dei riferimenti, l'esattezza delle correzioni, l'estensione degli indici, ne forma la edizione preferita così dai magistrati e dagli avvocati, come dalle famiglie.

LE NUOVE EDIZIONI CHE SI RIPETONO ANNUALMENTE CONTENGONO LE LEGGI NUOVE O MODIFICATE, IN OGNI MATERIA

Per la legatura in tela aggiungere UNA LIRA ogni volume.

NUOVE LEGGI in supplemento ai CODICI D'ITALIA

(Queste leggi sono pubblicate a parte, nel formato tascabile dei nostri Codici, per uso dei possessori delle precedenti edizioni)

Nuove leggi sulle Opere pie (17 luglio **1890**), **sul credito fondiario** (17 luglio **1890**), sui **Pesi e misure legali** (23 agosto **1890**) . . . . L. — 50

Tassa di fabbricazione degli spiriti. Testo unico della legge 29 agosto 1889 e *Regolamento.* — **Revisione della tassa sui fabbricati** (1889) . . . . — 50

Leggi Postali. *1)* Testo unico 20 giugno 1889; *2)* legge 12 giugno **1890.** Col nuovissimo *Regolamento postale* del 2 luglio **1890,** *e la Circolare Ministeriale* (6 novembre **1890**), modificante il Regolamento *sul trattamento degli stampati* . . . . — 60

La **Tariffa generale** entrata in vigore il 1.° gennaio 1888. — 50

Legge sulla sanità pubblica (22 dicembre 1888) col *Regol.* 9 ottobre 1889. — **Polizia dei costumi** (29 marzo 1888). L. — 50

Nuova legge comunale e provinciale. Testo unico del 10 febbraio 1889, con le *Disposizioni transitorie.* Quarta edizione col *Regolamento,* le *Modificazioni* del 7 luglio 1889 e il R. Decreto 10 agosto **1890** *sull'amministrazione e contabilità dei comuni* . . . . — 60

Il nuovo **Codice di commercio,** promulgato il 31 ottobre 1882 . . . . 1 —

La nuova **Legge elettorale,** testo unico del 24 settembre 1882, con lo scrutinio di lista e le nuove circoscrizioni, e la legge sulle incompatibilità amministrative . . . . — 30

La cambiale nel nuovo Codice di Commercio, note illustrative dell'avvocato L. Gallavresi ad uso dei legali e dei commercianti, con raffronti colle altre legislazioni cambiarie (1883). Quarta edizione. L. 2 —

L'assegno bancario (*chèque*), studio teorico-pratico dell'avvocato L. Gallavresi . . . . 5 —

Codice penale per l'esercito del Regno d'Italia (promulgato col Regio Decreto 28 novembre 1869), spiegato colla giurisprudenza pratica per cura dell'avv. A. Vismara. Seconda ediz. L. 1 —

Processo Agnoletti. Un volume di 203 pagine . . . . — 50

Compendio popolare del Codice Civile del Regno d'Italia

per cura dell'avvocato **Enrico Rosmini.** *Terza edizione* totalmente rifusa dall'autore, con numerose aggiunte. — Un volume in-16 di 260 pagine . . . . L. 1 50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

Anno XVIII. 8 Marzo 1891. Num. 10.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 10:

TESTO:

INCISIONI:

F.LLI TREVES, MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

G. MARRADI.
NUOVI CANTI
Fra i giovani poeti dei nostri giorni Giovanni Marradi è il più celebre. Fu lodato altamente dal Carducci e da Chiarini, suoi maestri. Questo volume di nuovi canti crescerà la fama del poeta senese, ed è destinato a levare rumore nel mondo letterario e a divenire di moda nel mondo elegante.
Eleganlissimo volume in formato bijou con iniziali a colori. Lire QUATTRO.

ANNUARIO SCIENTIFICO E INDUSTRIALE (Anno XXVII) (1890)
Due volumi in-16 di 800 pagine, illustrati da 15 incisioni
LIRE OTTO.

TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO
Il passaggio di Venere
di G. Mariani e A. Tedeschi
Un volume in-16: L. 1,20.

A. G. BARRILI
AMORI ANTICHI
Un volume in-16 di 420 pagine: Lire Quattro.

COCARD E BICOQUET
Scherzo comico in 3 atti
di I. RAYMOND e M. BOUCHERON
Traduzione di Vittorio Bersezio.
Un volume del Teatro Straniero Contemporaneo: Lire 1,20.

Milano - FRATELLI TREVES - Milano
EDITORI
GINEVRA SPERAZ
DI CASA IN CASA
Racconti ridotti dall'inglese
Di casa in casa. - La bella mamma di Tiberina. - Il ritratto della piccola Lidia. - Figlia unica. Maria Goldi. - Berta Landorni.
Un volume in-8 con 17 incisioni
Lire Due.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nuovi Volumi della Biblioteca Amena
La sonata a Kreutzer di LEONE TOLSTOI. Un volume in-16 1 —
Il senso della vita di EDOARDO ROD. Traduzione di *MARIA RIERA DELLI FRANCI* dalla 4.ª ediz. francese. Un vol. di 300 pag. 1 —
L'Avvelenatore di FORTUNATO BOISGOBEY. - Un volume in-16 di 320 pag. 1 —
Il signor di Camors di OTTAVIO FEUILLET. Un vol. di 320 pagine, col ritratto dell'autore. . . . . . 1 —

Ristampe della Biblioteca Amena
La Contessa Sara di GIORGIO OHNET. Un volume di 324 pag. 5.ª ed. 1 —
Nell'anno 2000 romanzo socialista di E. BELLAMY. Traduzione di P. Mazzoni, autorizzata dall'autore sopra la 335.ª edizione inglese. 5.ª edizione con l'aggiunta di una prefazione di E. T. Un volume di 320 pagine . 1 —
L'assassinio nel Vicolo della Luna di JARRO. 2.ª edizione. . . . . . L. 1 —
Il Padrone delle Ferriere di G. OHNET. 13.ª ed. . 1 —
Teresa Raquin di EMILIO ZOLA. Un volume di 320 pagine. Terza edizione. . 1 —

MEMORIE E ACQUEFORTI
di Ragusa Moleti
Edizione bijou
Elegante volume in formato bijou tirato a due colori su carta di lusso: Lire Quattro.

Augusto Berta
FIABE
NONNA BIANCA
RICCAMENTE ILLUSTRATE DA E. Dalbono.
Un vol. in-8 con carta di lusso e 48 disegni originali. — Lire Quattro.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

Centesimi 50 il Numero. Un Anno L. 25 (Unione Postale, Fr. 33). Stabil. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

DOPO LA SCUOLA

Letture illustrate per i fanciulli

RACCOLTE DA CORDELIA e A. TEDESCHI

Un volume di 528 pagine in-12 illustrate da 300 incisioni: **Lire 6,50.**

Di questa raccolta, che ha ottenuto le simpatie universali, abbiamo già pubblicati tre volumi:

Serate in casa. Un volume di 520 pagine con 334 inc. . . . L. 6 50
In vacanza. Un volume di 520 pagine con 336 incisioni . . . 6 50
I fanciulli del giorno. Un volume di 520 pag. con 331 inc. 6 50

Il nuovo volume DOPO LA SCUOLA continua la serie, che sarà sempre più ricercata in tutte le famiglie.

Edizione economica al massimo buon mercato

ALFABETO E SILLABARIO CON ANIMALI

VENTI PAGINE A COLORI

Centesimi **50**

La nostra raccolta d'Alfabeti di lusso ha avuto un grande successo. Ciò ci ha incoraggiati ad iniziare un'altra raccolta di Alfabeti popolari. Questo che presentiamo oggi è un fenomeno di buon mercato, ed è destinato ad una enorme diffusione.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

LOGOGRIFO.

Col *capo* e col *ventre*
Son cosa pesante.
Io vivo fra piante
Col *core* e col *piè*.
Col *ventre* e col *piede*
Son util strumento.
Siam nel firmamento
Col *capo* e col *cor*.
Col *core* e col *ventre*
Distruggo ogni cosa.
Cittade famosa
Se tronchi il mio *piè*.
Se i membri dispersi
Riunire tu vuoi
Di prenci e d'eroi
È nome l'*inter*.

R.

Spiegazione della sciarada N. 9:

Cima-bue.

REBUS.

Spiegazione del Rebus N. 9:

Il regno di Tito va famoso nella storia monumentale di Roma.

SCACCHI.

Problema N. 712.
del signor Ten. Colonn. A. Campo di Palermo.

Nero.

Bianco.

Il Bianco muove e matta in *quattro*.

Soluzione del Problema 708:

Bianco.	(Campo).	Nero.
1. D b8-g8		1. Ad libitum
2. D g8-g3 matta con varianti.		

Solutori: V. Sabattini, Riola; G. Arlotta, Napoli; Max Schneider, Barcellona; P. Fabroni, Sacile; Charle Marx, Lione; E. Vignali; Lodi.

OPERE DI

E. De Amicis.

La vita militare. 18.ª ed. riveduta dall'autore. L. 4 —
—— Ediz. ill. da Bignami, Matania, Paolocci e Ximenes. 2.ª ediz. con nuovi disegni. . . . . 15 —
Marocco. 12.ª ediz. . 5 —
—— Edizione illust. da 171 disegni di Ussi e Bisco. Un vol. di 412 pag. in-8. 15 —
Costantinopoli. 15.ª ed. 6 50
—— Edizione illustrata da 202 disegni originali di C. Bisco . . . . 20 —
Olanda. 12.ª edizione riveduta dall'autore . 4 —
—— Ed. ill. da 40 dis. 10 —
Novelle. Ottava impressione della nuova edizione riveduta e ampliata dall'autore. Con 7 incisioni di V. Bignami . . . 4 —
Ricordi di Parigi. 6.ª edizione 3 50
Ricordi di Londra. 10.ª ediz. illustrata da 22 inc. 1 50
Poesie. Un volume diamante stampato su carta sopraffina. 4.ª edizione . 4 —
Ritratti letterari. 2.ª ed. 4 —
Gli amici. 9.ª ediz. Due vol. di compl. pag. 670. 7 —
—— Ediz. illust. da Ximenes, Paolocci, ecc.. 4 —
Cuore. Libro per i ragazzi. 114.ª edizione . . 2 —
—— Ediz. illustr. (*in prep.*).
Alle porte d' Italia. Nuova ed. riv. dall'autore. 3 50
—— Ediz. illustr. (*in prep.*).
Sull' Oceano. 17.ª ed. 5 —
—— Edizione illustrata da A. Ferraguti. . . 20 —
Il romanzo d' un maestro. 10.ª edizione. . . 5 —
Il vino. Illustrato da A. Ferraguti, E. Nardi, Ettore Ximenes 3 50
—— Ed. di gran lusso 6 —
1.° maggio (in prepar.).

Dirigere comm. al Frat. Treves.

MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

Opera in corso d'associazione

IL LETTORE DELLA PRINCIPESSA

DI

ANTON GIULIO BARRILI

ILLUSTRATO DA

GIUSEPPE PENNASILICO

È una delle grandi creazioni dell'illustre scrittore. Vi è dipinta l'aristocrazia romana con vivacità di colori, ma senza le scosse e gli sbalzi che caratterizzano i romanzi d'oggidì. Il suo procedere, dice un critico competente, corre liscio, tranquillo come una barchetta elegante sul lago, chiaro e sereno come un bel mattino di settembre, quando il monte non ha nebbia, il sole non ha nubi. A rendere più smagliante la tavolozza si aggiungono i disegni del distinto artista Giuseppe Pennasilico.

Escono due dispense la settimana di 8 pagine in-8 grande illustrate.

CENTESIMI **10** LA DISPENSA.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **LIRE CINQUE.**
(Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 7).

Sono uscite 41 dispense.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Milano - Fratelli Treves, Editori - Milano

ALBUM DI Lavori a punto croce

Ecco un libro che molte madri di famiglia e molte direttrici di collegi e maestre di lavoro, e ricamatrici di professione devono avere desiderato e vivamente invocato. Esso riunisce tutto ciò che di più nuovo e di più elegante si può immaginare in questo genere di lavori. Disegni grandi e piccoli, di facile esecuzione e riccamente complicati, con indicazioni dei colori e spiegazioni esatte sul metodo di esecuzione. Anche una persona del tutto inesperta potrebbe servirsene, tanto è la chiarezza delle spiegazioni e la precisione dei disegni. È notevole specialmente la bellezza e la varietà delle iniziali da eseguirsi col cotone da ricamo a colori sulla biancheria da tavola, ecc.

60 tavole in-4 su carta di lusso — Lire Quattro — 300 incisioni e testo esplicativo

DIRIGERE COMM. E VAGLIA AI FR.LLI TREVES, MILANO

WALTER SCOTT

IVANHOE

Illustrato splendidamente da

Lix, Adrien Marie, Riou e H. Scott

Un volume in-8 di 682 pagine illustr. da 152 disegni originali.
Lire Cinque.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.